ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le truppe germaniche vigorosamente sospinte verso la Vesle

La prima reazione nemica

Parigi, 30, notte

La Nota ufficiosa sulla situazione, quale ieri si è delineata, dice: La battaglia fra Soissons e Reims ha preso una nuova fisonomia. Mentre da sabato scorso il nemico sgombrava il cuneo sulla Marna sotto la protezione dell'elastico cordone delle mitragliatrici e dell'artiglieria mobile, destinato soltanto a rallentare l'avanzata, invece, ieri mattina, lunedì, l'avversario ha cominciato a reagire con estremo vigore, lasciandosi strappare il terreno solamente dopo averlo difeso palmo a palmo e sforzandosi perfino di riprenderlo con ripetuti contrattacchi. Il cambiamento di tattica dello Stato Maggiore tedesco può essere interpretato in vario modo; si può supporre, anzitutto, che gli eserciti imperiali siano pervenuti al termine assegnato alla loro ritirata, poi, che essi abbiano in tempo di costringere il troppo rapido inseguimento ad una sosta, la quale permetta di condurre al tempo stesso lo sgombro del materiale e la preparazione sulla linea definitiva di arresto. Comunque sia, le truppe alleate hanno realizzato durante la giornata interessanti progressi. Fra l'Aisne e l'Ourcq l'esercito del generale Mangin, attaccando al mattino di buon'ora, è riuscito ad oltrepassare in alcuni punti la strada Soissons-Chateau Thierry. Gli scozzesi l'hanno attraversata specialmente a nord di Villemontoire, ove sono riusciti col più grande valore ad impadronirsi della maggior parte del villaggio di Buzancy, a sei chilometri a sud di Soissons. Così si spiega l'accanimento del nemico nel difendere questa posizione. Più a sud le nostre truppe hanno superato la linea di Chateau Thierry, impadronendosi del terreno ad est di Plessier-Huleu e di Coucy-le-Chateau fino a Grand Rozoy e a Cugny. I due villaggi sono caduti in nostro potere, come la collinetta di Chalmont che li separa.

La conquista della posizione che domina dall'altezza di 180 metri tutta una serie di poggi meno elevati è importante a causa della vista che ci dà sull'avversario. La prova della gravità della lotta è data dal fatto che 150 prigionieri da noi presi in questo settore appartengono a tre Divisioni diverse. Ciò dimostra l'importanza degli effettivi impegnati dai tedeschi per impedire, ma invano, i nostri progressi alla loro ala destra. A nord di La Fère-en-Tardenois progredimmo pure in direzione di Saponay e di Seringes. Gli americani, più a sud, dominarono finalmente il villaggio di Sergy, ove i tedeschi erano riusciti a rientrare tre volte di seguito, e così pure quello di Ronchères. A sud di Villers-Agron oltrepassammo la strada Dormans-Reims, che seguiamo ad ovest fino alle vicinanze di Ville-en-Tardenois. Più a sud le nostre posizioni furono avanzate ad ovest di Bligny e di Sainte-Euphraise. La nostra avanzata ha raggiunto anche oggi oltre due chilometri in alcuni punti, malgrado la vivissima opposizione del nemico. I nostri progressi sono soprattutto interessati alle due ali, presso Soissons e Reims, le due estremità dell'arco disegnato dalle posizioni tedesche. Queste posizioni devono essere mantenute dal nemico a qualunque costo, altrimenti tutto il sacco in cui si trova l'esercito impegnato e l'esercito di von Bohem si chiuderebbe sopra di essi e verrebbero fatti prigionieri. Da ciò la disperata resistenza del nemico.

Il comunicato francese

PARIGI, 30.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte nessun avvenimento importante da segnalare sul fronte a nord della Marna.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano, in data di iersera, dice: Al di là della linea dell'Ourcq forti contrattacchi effettuati da truppe fresche nemiche dettero luogo a duri combattimenti. Sergy, preso ieri dalle nostre truppe, dopo aver cambiato per quattro volte di mano, è rimasto in nostro possesso.

I tedeschi affrettano la ritirata

PARIGI, 30 mattino.

Le ultime notizie giunte ai giornali annunziano che la ritirata tedesca è completa su tutta la linea. Il nemico ripiega verso nord più rapidamente che può. Le nostre pattuglie hanno raggiunto Ville-en-Tardenois. (Stefani).

Una riuscita operazione inglese

Londra, 30.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri, dice: In una riuscita operazione di dettaglio da noi effettuata la scorsa notte nel settore di Morlancourt catturammo 143 prigionieri e 36 mitragliatrici, raggiungemmo tutti i nostri obbiettivi. Tre contrattacchi locali furono respinti con perdite per il nemico. Nella giornata di ieri gettammo dieci tonnellate di bombe sui depositi di munizioni, su stazioni ferroviarie e su accantonamenti in vicinanza di Douai, di Armentières, di Bapaume e di Chaulnes. Furono abbattuti nove aeroplani nemici e due palloni tedeschi caddero atterrati in fiamme.

Lo sforzo militare e la situazione della Germania

Parigi, 30, notte.

Alla fine del 4.o anno di guerra, l'*Homme Libre* — organo di Clemenceau — fa il bilancio dello sforzo militare che il Kaiser impose al suo popolo per cercare di ottenere la vittoria della concezione tedesca dell'universo. Eccettuando tre milioni di tedeschi riformati all'atto dell'arruolamento, residenti all'estero o in congedo presso le officine, la Germania irreggimentò 10.930.000 uomini, il 15 per cento della popolazione maschile dai 18 ai 50 anni. Le perdite definitive ascendono a 4.700.000; 800 mila feriti sono curati negli ospedali, 200 mila della classe del 1900 ricevono l'istruzione militare ed un centinaio di migliaia sono feriti guariti, soldati in transito dal fronte orientale al fronte occidentale ed appartengono ad unità disciolte attualmente nei depositi. Rimarrebbero, dunque, attualmente alla Germania per gli eserciti ed i servizi interni 5.340.000 uomini per resistere agli alleati in Francia ed occupare immensi territori in Russia. Si può ritenere che sul fronte la Germania disponga di 4 milioni, tre dei quali combattenti ripartiti in Divisioni. Tale cifra comprende le perdite dal 21 marzo ascendenti a 1.500.000 di cui 250.000 fuori combattimento. L'*Homme Libre* espone poi i vantaggi che i tedeschi hanno ottenuto dal loro brutale attacco mediante un esercito minuziosamente preparato alla guerra durante la pace coll'elemento favorevole della unità del comando e della disciplina, tutti dall'alto in basso piegandosi al giogo del militarismo prussiano. Le sofferenze della Germania sono aumentate fino a divenire terribili; le disillusioni si succedettero; non le rimaneva che una speranza incoraggiata da tutto il partito pangermanista, quella di vincere militarmente. Kuhlmann cadde per avere dubitato. La bella impalcatura si tenne in piedi fino al luglio 1918, quando Parigi sembrava minacciata e gli alleati attendevano una terribile offensiva tedesca. Allora gli alleati combattenti per la buona causa mostrarono la propria superiorità sulla forza cieca messa al servizio dell'imperialismo germanico; le buone notizie si succedettero come per incanto: lo sbarco delle forze alleate in Murmania per resistere all'avanzata tedesca, la nostra controffensiva che ha respinto i tedeschi di 20 chilometri più lontano da Parigi; il Giappone che accorda la sua protezione agli czeco-slovacchi, ed infine il completo rovesciamento della situazione militare per l'importanza ed il valore dei contingenti americani. Dalla parte del nemico si sente invece sopraggiungere il crollo, si nasconde gelosamente al popolo la verità non dissimulata in Francia, gli è tenuta celata la brillante partecipazione degli americani ai combattimenti, come pure il loro considerevole numero sul suolo francese; si sommerge la sconfitta del Tardenois sotto grossolane menzogne; gli si fa apparire la lontana speranza di raccolti inverosimili in Russia, ma nessuna menzogna potrà rialzare il morale abbattuto dei soldati e dei popoli degli Stati nemici estenuati dalla guerra. «Il luglio — scriveva recentemente la *Kölnische Zeitung* — è durante la guerra il mese di abbattimento fisico e morale. Non ce ne siamo accorti in Francia — conclude l'*Homme Libre* — ove per tutto il mese ha soffiato come un vento di entusiasmo.

L'avanzata degli americani illustrata dal Capo dello Stato Maggiore

Washington, 29.

Il generale March, capo dello Stato Maggiore, nella sua conferenza settimanale con i giornalisti, disse che i tedeschi si ritirarono dalla riva meridionale della Marna, protetti da dense nuvole di fumo artificiale. Fra la Marna e Reims il fianco orientale del saliente nemico è stato spinto indietro sopra un fronte di 10 miglia e per una profondità di circa due miglia dalle truppe inglesi, francesi ed italiane che operano sopra un terreno densamente boscoso. Gli americani traversarono la Marna in numerosi punti ed ora occupano parecchi villaggi della riva nord. Si calcola che i tedeschi impegnarono 25 Divisioni di riserve fresche che non avevano preso parte ai combattimenti sulla Marna, per tentare di arrestare la vittoriosa controffensiva del generale Foch. «La ferrovia che da Soissons conduce a Chateau Thierry è nelle nostre mani. L'unica via di rifornimento che rimane al nemico è la ferrovia che congiunge Nanteuil a Bazoches, sulla Vesle. E' interessante notare molti punti di somiglianza tra l'offensiva tedesca sulla Marna e quella austriaca sul Piave. Come lo straripare del Piave rese difficile la ritirata austriaca, così la forte tempesta nascose al nemico i movimenti dei nostri tanks che si avanzarono all'attacco e gli impedì di rendersi conto della situazione. L'area totale perduta dal nemico sul saliente della Marna, nella settimana scorsa equivale ad un dipresso a quella guadagnata nell'offensiva del 1.o aprile nelle Fiandre. Le Divisioni americane furono sempre fortemente impegnate e continuano a battersi valorosamente. La cavalleria americana è entrata in azione per la prima volta in questa guerra inseguendo il nemico a nord di Chateau Thierry, anzi, la cavalleria americana ha introdotto una novità, servendosi con grande efficacia di granate a mano durante le cariche. Le nostre truppe continuano ad avanzare verso oriente coll'obbiettivo di Fère, malgrado la ostinata resistenza dei tedeschi che hanno ricevuto ordine dal Kronprinz di tenere le posizioni e di lasciarsi ammazzare. Epieds è stata ripresa per la terza volta; inoltre gli americani hanno allargata la testa di ponte a nord di Jaulgonne, sulla Marna». (Stefani).

"I cattivi giorni sono passati„

Parigi, 30, sera.

Tardieu, alto commissario del Governo francese per gli affari franco-americani, in un banchetto di americani dato nell'Università Union, ha pronunciato un discorso, in cui, dopo aver salutato il vigore intellettuale e la forza morale delle Università americane, ha dichiarato: «L'ammirevole unità di spirito e di cuore di cui gli Stati Uniti danno prova è la più grande manifestazione dell'efficacia dei metodi a cui si ispira la vostra azione. Siamo all'indomani della prima grande battaglia in cui le Divisioni americane hanno fatto un balzo di sei chilometri e si sono mostrate degne delle migliori truppe francesi, battaglia che fu una grande vittoria. Il nemico sa come noi ciò che vale l'esercito federale e quale nuova potenza si schiererà prossimamente dalle pieghe della bandiera americana. La Germania sa che tutti insieme salveremo il mondo per la democrazia e lo renderemo intangibile per l'autocrazia. I prossimi mesi saranno duri, ma fin da ora sappiamo che non è da parte nostra che si manifesta la crisi degli effettivi e sappiamo fin d'ora che è dalla parte nostra che si accumulano le certezze del futuro rafforzamento e dell'aumento dei mezzi».

Per giudicare ciò che rappresenta questo cambiamento, Tardieu ricorda i risultati della defezione russa, la quale per sei mesi assicurò al nemico sul nostro fronte la superiorità di 50 Divisioni, ci costrinse a combattere uno contro cinque, facilitò le comunicazioni dell'avversario e ci costrinse infine a far fronte alla crisi dei rifornimenti in benzina, in cereali e in materiale da guerra. Sotto la forte direzione di un capo degno della Francia, di Clemenceau, abbiamo resistito; ed ecco che, dopo la difesa, viene l'attacco vittorioso. I cattivi giorni sono passati».

Dodici aeroplani nemici abbattuti in combattimenti
Diminuita attività in Albania

COMANDO SUPREMO, 30.

Lungo tutta la fronte moderata attività dell'artiglieria nemica, controbattuta dalla nostra. Nelle Giudicarie ed in Vallarsa nostri avamposti respinsero nuclei nemici. Sul Piave nostre pattuglie in esplorazione riportarono armi e materiali.

L'attività aerea fu intensa da entrambe le parti; campi d'aviazione ed altri obbiettivi militari nelle retrovie nemiche vennero efficacemente bombardati. Dodici velivoli avversari furono abbattuti in combattimenti aerei; un tredicesimo, colpito dall'artiglieria, precipitò nei pressi di Asolo.

ALBANIA. — Compiuta la sistemazione delle linee di resistenza, le nostre truppe avanzate sul Semeni e ad oriente dell'Osum-Devoli hanno rallentato la pressione contro le truppe nemiche. La attività combattiva è perciò sensibilmente diminuita.

DIAZ.

La piazzaforte di Pola bombardata con molta efficacia da nostre squadriglie aeree

ROMA, 30, notte.

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: **L'aviazione di Marina dell'Alto Adriatico, nelle prime ore mattutine di oggi, ha bombardato le opere militari e l'ancoraggio della piazza di Pola. L'attacco, condotto con mezzi cospicui, è durato circa due ore ed è stato indubbiamente molto efficace, dappoichè furono osservati parecchi incendi, specie nella località ove hanno sede la stazione dei sommergibili e quella di aviazione. Apparecchi inviati in ricognizione, dopo l'attacco, hanno osservato dense colonne di fumo, indizio sicuro della gravità degli incendi. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati incolumi alla base.**

L'America aumenterà ancora il suo contributo militare
L'eccezionale raccolto del grano

Washington, 29.

Essendosi constatato che la vittoriosa offensiva in Francia venne poderosamente aiutata e agevolata dalle truppe americane, il segretario per la guerra, Baker, annunzia di aver elaborato un nuovo e più vasto programma di arruolamenti militari, che permetterà agli Stati Uniti di aumentare continuamente il loro contributo militare nelle grandi azioni decisive che si vanno preparando.

Il Dipartimento della guerra annunzia che dall'entrata in guerra degli Stati Uniti vennero fabbricate 62.340 mitragliatrici di tutti i tipi. La produzione dei nuovi fucili Browning raggiunge ora molte migliaia la settimana, senza contare i fucili Lewis e Martin Vickers. Oltre due miliardi di cartucce per mitragliatrici, fucili e rivoltelle vennero fabbricate con una media di 15.000.000 al giorno. Vennero pure fabbricati 2.000.000 di fucili, oltre ai 600.000 già esistenti prima della guerra. Nella settimana terminata il 27 luglio vennero prodotti 30.000 fucili e oltre 15.000 pistole e rivoltelle.

La «Emergency Fleet Corporation», che sta costruendo una vasta flotta mercantile per gli Stati Uniti, ha acquistato sulla costa del Pacifico un terreno di 153 acri, dove sorgerà uno dei più grandi cantieri navali del mondo e che verrà a costare 25.000.000 di dollari. La Direzione generale di artiglieria annunzia di aver completato 15 grandi impianti per la produzione intensiva di cannoni di grosso calibro. Un altro simile impianto è per tre quarti terminato. Questi sedici impianti colossali sono costati complessivamente 36.785.297 dollari, ossia circa 312.000.000 di lire, e già sono in piena attività.

Il più grande sottomarino americano è stato felicemente varato in un cantiere dell'Atlantico. In un altro cantiere venne varato un cacciatorpediniere, al quale venne posto il nome di «Admiral John Philip».

Negli Stati Uniti il raccolto del frumento cominciò nel mese di maggio. Negli Stati del Texas e di Oklahoma, la schiera dei trebbiatori si muoverà lentamente verso il nord nel corso dell'estate, per le operazioni del raccolto, che è maggiore di molti milioni di galloni del famoso raccolto del 1915, finchè essi raggiungeranno i grandi campi di Minnesota e di Dakota. L'amministratore degli alimenti, Hoover, dichiara che questo record basta ad alimentare non solo gli Stati Uniti, ma anche i suoi Alleati per tutto il prossimo anno.

Due milioni e 190 mila dollari sottoscritti da 14.366 studenti di una scuola secondaria sono una prova di quello che le scuole di New York stanno facendo per aiutare l'azione governativa. Mezzo milione di studenti nella sottoscrizione del Prestito della libertà dettero più di 35 milioni di dollari. (Stefani).

Il Giappone aspetta ansioso la risposta di Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, mattino.

In data 25 corrente il corrispondente del *Times* telegrafava da Tokio: «Il Giappone attende ansiosamente la risposta del presidente Wilson alla recente Nota sulla questione dell'intervento. A causa dei ritardi nel servizio cablografico, non si prevede però che essa possa giungere in meno di una settimana».

M. P.

La distribuzione delle medaglie ai vittoriosi del Piave
Il saluto del Duca d'Aosta alle madri italiane
Una caratteristica manovra di arditi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 30.

Il Duca d'Aosta ha proceduto oggi ad una seconda distribuzione di ricompense al valore ai militari della sua armata distintisi nella battaglia sul Piave e si ebbe così una nuova rievocazione dei fasti gloriosi e memorabili delle giornate del giugno e della titanica lotta sostenuta dalle stesse truppe nei primi giorni del luglio per sgombrare dagli austriaci il terreno compreso tra le due correnti del Piave, vecchio e nuovo. La cerimonia ha luogo nello stesso campo ove il giorno 24 si commemorò, presente il Re, la vigorosa resistenza opposta dalle nostre truppe all'offensiva austriaca e il meraviglioso contrattacco che spazzò le truppe nemiche dalla riva sinistra del Piave. La giornata è magnifica. Le tribune e il vasto campo sono pavesati con bandiere, tra le quali sventola il gagliardetto sabaudo. Alle 7, quando giunge il Duca d'Aosta, le tribune sono gremitissime. Le autorità si trovano in attesa nel campo. Sono presenti i comandanti d'armata Giardino e Caviglia e di Corpo d'armata generali Pennella, Paolini, Petitti di Roreto, Croce, Alfieri, Grazioli, Dallolio. Venezia e Treviso, le due città che dall'azione sul Piave trovarono un più largo e sicuro respiro, sono largamente rappresentate. Sono presenti il ministro Sacchi, il sottosegretario Gallenga, l'onorevole [illegible]. La marina è rappresentata dall'ammiraglio Reyneri e dal comandante Granaioli. Tutte le armi partecipano alla festa e ufficiali d'ogni arma si trovano fra gli invitati. Le truppe sono schierate in quadrato, i militari che devono ricevere le ricompense si trovano di fronte alle tribune. Sono migliaia divisi per arma e per Corpo d'armata onde facilitare la distribuzione. Tra le note della Marcia Reale il Duca d'Aosta, accompagnato da un largo stuolo di ufficiali, passa in rivista le truppe poi sale alle tribune e parla ai suoi soldati che chiama «legionari della libertà». Con accento commosso e con parola paterna il comandante dell'armata rievoca le gesta dei suoi figlioli. «Nessun poeta — egli dice — potrà mai trovare accenti adeguati alla grandezza dell'opera da voi compiuta. Voi riscattaste l'Italia con sangue generoso in una settimana di passione che non da voi fu procurata. La grande mutilata benedice oggi al suo grande dolore che le ha fatto ritrovare intorno tutti i figli valorosi». Il Duca accenna poi alla sua soddisfazione quando ha la ventura di poter premiare valorosi ed esalta lo slancio della massa che ha dato la magnifica vittoria. E infine rivolge un pensiero alle madri, alle eroiche madri, che nel silenzio delle deserte case maturano la vittoria. «Madri tutte d'Italia, benedite i vostri figli che eroicamente combattono e vincono; madri di eroi, sia gloria alla vostra prole che ha ridato alla Patria l'orgoglio della vittoria; madri di caduti, siate benedette ed esaltate nel sacrifizio e nelle lacrime perchè il fiore della vostra vita è stato il serto della gloria d'Italia! A questi nostri caduti oggi nell'esultanza, superato il cimento, fervidamente vola il nostro animo impaziente. Il loro sangue, lievito di riscossa e di gloria, ci avvicina al santo ideale di tutti i forti figli della Patria: la liberazione dei fratelli oppressi, che nè calcagna, nè morte hanno giammai fiaccato e che lassù dai monti fino all'arco del Quarnero attendono con animo inflessibile e invincibile le armi vittoriose d'Italia».

S'inizia quindi la distribuzione delle medaglie, mentre le truppe si dispongono per sfilare in parata. Aeroplani nostri volteggiano sul campo, mentre velivoli nemici tentano dai monti di affacciarsi alla pianura: sono lontanissimi e li rivela l'artiglieria antiaerea che para dinanzi ad essi una cortina di fuoco. Lo sfilamento è iniziato dai marinai e chiuso dagli arditi, che improvvisano sul campo una vera e propria battaglia con lancio di bombe a mano, getto di fiamme, assalti alla baionetta. Lo spettacolo non manca di emozione ed è seguito con tale slancio come se veramente nelle trincee che circondano il campo e nelle tribune stesse ove si trovano gli invitati si annidasse il nemico. Una improvvisa ondata di nebbia investe le casupole poste di fronte alle tribune e gli arditi simulano un'azione di artiglierie. Gettano sulle case e intorno ad esse bombe che hanno scrosci infernali. Da una caverna escono ininterrottamente turbini di fiamma dal fumo denso e nero. Tace l'artiglieria e incomincia l'assalto. Agili ed intrepidi gli arditi conquistano le posizioni, poi si slanciano verso le tribune in massa compatta. In mezzo al campo un reticolato tenta di arrestarli. Una pioggia di bombe a mano distrugge l'ostacolo e lascia ai valorosi libero il passo verso le tribune. Avanzano celerissimamente e giunti di fronte al Duca levano alto il loro grido di guerra, sguainando i pugnali. Non diversamente operano davanti al nemico e il senso d'ammirazione che accoglie la manovra è una debole eco dell'unanime entusiasmo per i prodigi che compiono questi eroici reparti, ovunque sono inviati. Terminato lo sfilamento il Duca d'Aosta offre alle autorità presenti una medaglia commemorativa della battaglia del Piave, che reca il motto sotto il Leone di San Marco: «Fiso alla mèta». Il Duca consegna la prima medaglia al Conte di Torino, che pure assiste alla festa. I due Principi si abbracciano ed erompe spontaneo un applauso calorosissimo. Il comandante d'armata, mentre le autorità e gli invitati si sparpagliano nel campo, torna poi tra i suoi soldati per la distribuzione dei doni. Il Principe è accompagnato dalle dame della Croce Rossa e trova per ogni dono e per ogni soldato una parola affettuosa.

Vico L. A.

Ancora del passo di Carlo I presso il Re di Romania

Zurigo, 29, notte.

Una Nota ufficiosa tedesca smentì che il passo dell'imperatore Carlo presso il re Ferdinando di Romania fosse stato intrapreso di accordo con la Germania. Una Nota ufficiosa austriaca constata oggi che il conte Czernin a Brest-Litovsky comunicò a Kuehlmann l'intenzione dell'imperatore Carlo che in quella città si raggiungesse anche l'accordo circa il contenuto delle comunicazioni che il colonnello Randa doveva fare al re Ferdinando. (St.)

Viviani, Briand e Ribot si dichiarano solidali con Malvy

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, sera.

Con l'udienza di ieri il processo Malvy ha raggiunto le vette più eccelse della politica. Tre ex-presidenti del Consiglio sono venuti a difendere alla sbarra dei testimoni la loro azione sociale durante la guerra e ad esporre i lieti risultati che almeno di aver ottenuti. Bisognava praticare una larga politica per quell'unione sacra che, per strana ironia, il Congresso socialista stava denunciando quasi allo stesso momento? Era giusto confondere la classe operaia con un pugno di avventurieri? Tali sono i grandi problemi che i tre illustri testimoni successivamente hanno trattato, forse con troppa riserva per quelli che attendevano da queste deposizioni il raggio luminoso che rischiarasse l'oscurità del dibattito, ma con forme ammirevoli, che ha aggiunto una bella pagina alla storia dell'eloquenza francese. I tre testimoni sono venuti a sostenere una tesi identica, ma non tutti esclamarono come Viviani: «Poichè abbiamo tutti conosciuta ed approvata la gestione del nostro collega ogni accusato, è il processo di noi tutti quello che oggi fa l'Accusa!». No, Briand e Ribot non si sono spinti così lontano; essi si sono accontentati di certificare con l'accento della più sincera convinzione che il ministro degli Interni, Malvy, nelle sue istruzioni circolari e nei suoi atti si era sempre conformato alle direttive fissate dai Gabinetti di cui faceva parte.

Le testimonianze dei tre ex-presidenti del Consiglio dei Gabinetti dei quali Malvy fece parte potevano avere un'importanza decisiva sul risultato del processo, perciò erano attese con vivissimo interesse. Le tribune erano gremite. Appena aperta la seduta, Dubost ordina che sia introdotto il testimonio Viviani.

L'ex-presidente Viviani

Viviani — Prima di entrare nel vivo del dibattito, desidero scartare un'imputazione del comandante Baudier. Questo testimonio ha affermato che i servizi, di cui io ero capo alla Cancelleria, non hanno fatto il loro dovere in materia di snaturalizzazioni. Io oppongo a queste parole una smentita netta, formale e che spero sarà senza repliche. L'ex-presidente del Consiglio spiega per quali ragioni giuridiche il Ministero della giustizia non ha potuto agire nei riguardi di alcuni indesiderabili, sino a quando egli non si è procurato lo strumento necessario, facendo votare dalla Camera la legge del 29 giugno 1917.

Replica a Baudier

Esamina alcuni degli esempi citati dal comandante Baudier. «Tengo a dire che Malvy mi ha sovente, colle sue iniziative, dato il mezzo di prendere le misure necessarie. Si è parlato del caso Spitzer. Ma si è dimenticato di dirvi che quest'individuo è stato sottoposto a una rigorosa sorveglianza. Egli aveva mancato anche alle regole dell'Ordine degli avvocati, facendosi gerente di affari. Io ho segnalato il suo caso al presidente dell'Ordine, che l'ha fatto radiare. Ganz? Egli è stato denunziato dai miei servizi. Ascoltate! Poichè Baudier conosce tutto, ha visto tutto, stupirà tutto, perchè non vi ha detto che quest'uomo è stato oggetto di una deliberazione del Consiglio di Guerra? Si erano scoperti nella sua casa, a Nanterre, dei piccioni viaggiatori, ma il Ministero della guerra dichiarò che non vi era che lui capace di fabbricare alcuni strumenti di ottica necessari ai nostri ufficiali. Egli fu quindi autorizzato a restare a Parigi. Mi riassumo. Smentisco nel modo più assoluto le affermazioni del testimonio Baudier. Non ho incontrato nel Ministero degli Interni la minima difficoltà. Se ne ho incontrate, non è al Governo militare, la cui lealtà è fuori di discussione, ma in alcuni uffici dove si nascondevano i *dossiers* di Almereyda, di Duval e di altri. Io ho dovuto, aiutato dalla fermezza di Painlevé, minacciare questi servizi di gravi sanzioni giudiziarie».

Il carnet B.

Viviani fa la storia della formazione del suo Gabinetto nel giugno del 1914. Ricorda il suo viaggio in Russia, il suo ritorno in Francia col Presidente della Repubblica. «Il 29 luglio — egli dice — noi apprendevamo l'assassinio di Jaurès. Il prefetto di polizia era spaventato. Mi domanda di chiamare le truppe, ma quando io salii alla tribuna della Camera per fare appello al patriottismo della classe operaia, ero certo che l'unione sacra non sarebbe rimasta una metafora. Io sospesi l'applicazione delle leggi sulle Congregazioni. In verità dovetti dichiarare a Mauras ed a Pujo che non potevo autorizzare il Duca d'Orléans a servire nell'esercito francese, ma avvertii Sazonoff che non mi sarei opposto a che il Duca combattesse nelle file dell'esercito russo. Il *carnet* B formò oggetto delle nostre discussioni. Vi erano nel *carnet* B i nomi di propagandisti, di scrittori, di uomini di pensiero. Io deliberai, con Malvy, coi miei colleghi, di non applicare la legge del 1886, ritenendo opportuno non portare il minimo attentato a quella mirabile concordia che si manifestava dappertutto. Senza dubbio, tra i 300 iscritti del *carnet* B vi potevano essere persone pericolose. Ma un uomo politico non è un magistrato. Io assumo le mie responsabilità. Oggi io rendo omaggio alla Francia intera, a tutti i partiti, che fecero il loro dovere. Mi si dice: «Ma si sarebbero dovute fare distinzioni». Questo è facile dire dopo quattro anni, ma il 3 agosto 1914 bisognava applicare o non applicare il *carnet* B. Io avevo ventiquattro ore per agire: avrei dovuto arrestare non solamente Almereyda, ma anche Gustavo Hervé, anche Merle, che ha conquistato la medaglia militare sul campo dell'onore. Ah! questo *carnet* redatto da confidenti, che all'esterno di una pubblica riunione gettano sulla carta ciò che essi hanno creduto di comprendere dei discorsi pronunciati! Ebbene, sono io che decisi di metterlo da parte. Ne rivendico altamente tutta la responsabilità».

Almereyda e il «Bonnet Rouge»

Viviani parla in seguito circa il «Bonnet Rouge». Il giornale di Almereyda aveva 30.000 copie di tiratura ed aveva influenza negli ambienti operai. La sua condotta all'inizio della guerra era delle più patriottiche. Esso aveva persino domandato la leva in massa. Viviani continua: Che cosa ha fatto il ministro degli Interni? Ciò che qualunque ministro, al suo posto, avrebbe fatto. Egli si è sforzato di tenere questo giornale nelle sue mani. Ha egli nascosto le sue relazioni con Almereyda? Io posso dichiararvi, onorevoli colleghi, che egli non ci ha mai nulla nascosto, non ci ha mai lasciato ignorare alcun fatto. Almereyda frequentava la Camera. Non deputati collaboravano nel suo giornale. Essi vi collaborarono sino al giorno in cui Malvy rivelò loro alcuni fatti accertati contro Almereyda. Malvy raccontò in Consiglio dei ministri che al momento del viaggio di Almereyda in Ispagna egli ruppe ogni relazione con Almereyda. Ma la questione non è questa. La questione consiste nel sapere se Almereyda, come si è detto, dominava al ministero dell'Interno, se la sua influenza fu sempre preponderante. Ebbene, signori, in piena coscienza, io rispondo negativamente.

Il testimonio viene quindi a parlare della storia del «*Bonnet*» di Bellegarde. Appena egli conobbe quest'affare, disse a Lescouvé, procuratore della Repubblica: «Bisogna procedere». Viviani aggiunge: Le indagini erano difficili. Si dovevano istituire Commissioni rogatorie. Ma le Commissioni rogatorie dovevano passare per il ministero degli Esteri, dove i «dossiers» fanno lunghi soggiorni. Ebbene, io, per sollecitare la pratica, sono passato sopra alle consuetudini. Viene arrestato Almereyda. Almereyda muore. Si dice subito che egli è stato fatto assassinare da Malvy. Ma io ho qui un rapporto del medico che constata che nessun uomo poteva avere nel proprio corpo un maggior numero di malattie mortali. Però, sapendo che sovente le amministrazioni cercano di evitare le loro responsabilità, ordinai un'inchiesta. Nelle provvedimenti sono stati presi in seguito ai miei ordini. Ecco l'affare Almereyda.

«Si abbia il coraggio di processarci tutti»

Viviani passa quindi all'affare Mauricius. Mauricius era un confidente della polizia. Malvy lo ha affermato in Consiglio dei ministri. Il testimonio dice di non saperne di più, ma può affermare che il procuratore della Repubblica non trovò alcuna prova, alcun mezzo legale per agire contro Mauricius. Chi avrebbe deposto contro quest'uomo? Un altro confidente? Un confidente anonimo, che non poteva fare la sua deposizione sotto il vincolo del giuramento. In queste condizioni Lescouvé concludeva: «Non si è avuto pubblicità». Se io non dico il vero, potete interrogare Lescouvé e questi non potrà che confermare le mie dichiarazioni. In sostanza, per quanto riguarda Mauricius ha dato ordini formali; se essi hanno incontrato nell'esecuzione ostacoli, questi non vennero dal Governo. In ciò che concerne l'affare Sebastiano Faure, Viviani dichiara che tutti i ministri, tutti senza distinzione, furono del parere che Malvy vedesse Sebastiano Faure per segnalargli il pericolo della sua campagna ed aggiunge che in Consiglio dei ministri il capo dello Stato in persona felicitò Malvy dei risultati della sua azione. Tutto il Consiglio dei ministri, ripeto, è sempre stato informato di tutto. Se si vuole rendere responsabile qualcuno, non si devono fare distinzioni. Si abbia il coraggio di processarci tutti. Non si ha il diritto di chiamare a rispondere di alcuni atti soltanto un ministro, quando gli atti incriminati hanno avuto l'approvazione di tutti i ministri facenti parte del Gabinetto.

La politica socialista

Viviani viene quindi a parlare della politica socialista. Questa politica Malvy l'ha seguita sotto la direzione di parecchi presidenti del Consiglio. Non è da oggi soltanto che la Confederazione generale del lavoro è in relazione col Governo. Io ne so qualche cosa, perchè sono stato ministro del lavoro sotto il ministero Clemenceau ed è d'accordo con Clemenceau che io ho seguito una politica di conciliazione. Un giorno Clemenceau mi disse: «Bisogna sciogliere la Confederazione del lavoro». Io gli dimostrai il pericolo sociale e politico di questa misura, e Clemenceau, per quanto amante della contraddizione, mi diede ragione ed io ho collaborato con tutta lealtà con Clemenceau, che fu per me un capo benevolo. Abbiamo anche avuto le giornate di Villeneuve Saint George. Ma è una leggenda che Clemenceau abbia dato ordine di sparare. Quale errore! Io non sarei rimasto un minuto nel suo ministero. La verità è un'altra. Le ore furono tragiche. Ma che si fece in seguito? Vi fu l'amnistia. Governo e Parlamento hanno compreso la necessità della benevolenza. Così io, presidente del Consiglio, ho detto a Malvy di continuare questa politica di benevolenza. Il testimonio si dilunga a parlare dei grandi vantaggi ottenuti dalla politica di conciliazione e termina con una calorosa perorazione, affermando che, secondo la sua anima e la sua coscienza, l'accusato non è colpevole.

Breve replica del P. M.

L'oratore, la cui eloquenza è parsa talvolta aggressiva verso il Pubblico Accusatore, si attira una fredda replica del Procuratore Generale, il quale dice: — Desidero aggiungere una parola: nulla, nelle mie parole, può colpire l'ex-Presidente del Consiglio, Viviani. Ma è precisamente la separazione che stabilisco tra la politica generale dei diversi Ministeri e gli atti personali di Malvy quella che serve di base alla mia requisitoria. Questi atti vennero compiuti in buona fede? Costituiscono delitto di complicità? Sono questioni sulle quali l'Alta Corte dovrà pronunziarsi, e, pel momento, non dico di più.

L'ex-presidente Briand

Persuasiva e commovente la deposizione di Briand. Si aspettava da lui rivelazioni, ma l'ex premier rimase sullo stretto terreno dei fatti, che seppe però circondare di commenti nuovi, traendone deduzioni inattese. Anch'egli copre Malvy. Il «libretto B»? Non bisognava applicarlo, ma dimostrare invece che si aveva fiducia nella classe operaia, la quale ha dato prova di tanta saggezza e di tanto patriottismo. Almereyda? «Bonnet Rouge»? Dopo il viaggio a Cartagena, quando vi giunse il sottomarino tedesco, Almereyda, il «Bonnet Rouge» ed i suoi collaboratori vennero sorvegliati. La politica di Malvy? Questi non ha avuto altra politica che quella di Briand. Al ministero degli Interni si riceveva strana gente? Ma il ministero degli Interni è il ministero di tutta la polizia di Francia, non devesi dimenticarlo. Un ministero degli Interni? Ma tutti sanno che cosa è — esclama Briand. — Evidentemente non sono nè accademici, nè arcivescovi, quelli che vi hanno più spesso da fare». Poi, facendo cenno all'agitazione delle officine di Saint Etienne, dice: «Recentemente un militante segnalato in una officina del centro come pacifista accanito, è inviato al fronte. All'indomani centomila operai scioperano. Ecco un conflitto elevatosi contro un uomo (allude a Clemenceau), che quando si trovava all'opposizione era giunto sino all'assoluto, ma che poi si trovò di fronte alla realtà. Il sangue francese è sparso in piena guerra. Scoppia un ammutinamento. Ecco il problema che si presenta. Allora, — e la cosa torna tutta a suo onore, — quest'uomo, innanzi alla sua responsabilità, fa quello che deve ed il militante ritorna all'officina, accompagnato da un corteo trionfale. Se nello l'incartamento di Malvy si trovasse un fatto analogo, quale debolezza, quale abdicazione se ne dedurrebbe! Poi, come improvvisamente stanco, Briand mormora: «E' crudele di dovere parlare nel momento in cui siamo. E' crudele, crudele, crudele». Tre volte ripete la parola, che ogni volta prende forza ed inflessione nuova. E termina con una frase all'apparenza scettica: «Non vi è nulla di nuovo sotto il sole. Quello che ho fatto altri lo avevano fatto prima di me ed altri fortunatamente, pel bene del paese, stanno facendolo ora. Gli uni e gli altri possono stimarsene onorati».

L'ex-presidente Ribot

Candido, pìo, alquanto curvo, Ribot viene ultimo alla sbarra. Afferma con ardore le sue intenzioni leali e parla in termini elevati dello sforzo di tutti di fronte al nemico. Ma se più calmo, non si mostra meno coraggioso e meno vigoroso di Viviani e Briand. Non vi è stata una politica di Malvy — egli afferma — nel ministero Ribot; non vi fu che la politica del Gabinetto Ribot. Lo afferma nel modo più reciso e, raddrizzando l'alta persona, alza le braccia come volesse stenderle sino al di sopra della testa di Malvy, suo antico ministro. Vuole essere breve e parla rapidamente, ma dichiara di assumere la piena responsabilità di tutti gli atti di Malvy e dà a questi la testimonianza più chiara e precisa. Ne loda la lealtà e feconda collaborazione ed approva la politica di tolleranza e di fiducia da lui adottata verso la classe operaia. «Concludo — dice non senza emozione: — L'accusa è atroce. E' atroce persino supporre che un ministro abbia potuto tradire. Lo dico con tutta sincerità. In nessun momento Malvy mancò al suo dovere ed al suo patriottismo. Si parla di opinione pubblica? Se ne parla troppo. Voi siete giudici. Ma il paese non ha bisogno, per essere ammirevole, che voi gli consegniate un traditore. Vi chiedo di dire la verità e di fare giustizia. Ecco quello che ho il dovere nella mia coscienza di dichiararvi».

L'udienza viene quindi tolta.

TRA I LIBRI

Collezioni di italianità

Ed anche questa volta Torino è alla testa! Perchè la lunga severa educazione del Risorgimento ha insegnato ai Torinesi che l'italianità è spirito; spirito che si crea ora per ora, con la serietà, con l'operosità, con la lettura paziente e meditata. Volete dar al popolo nostro coscienza dell'essere suo d'italiano? E voi accostatelo ai grandi scrittori che meglio e più intimamente ne rappresentarono l'anima, fategli leggere quanto di più bello, di più umano, di più italiano essi hanno scritto, in verso e in prosa, e vedrete che cotesta coscienza non solo si formerà, ma si farà di giorno in giorno più robusta, fino a diventare la dominatrice e la direttrice della sua vita.

Giusto in questi giorni, mentre tanti nobili eroi gettano lieti la loro fiorente giovinezza per affermare l'Italia, si sono pubblicati i *Discorsi parlamentari* di Ruggero Bonghi. Una pubblicazione massiccia, dove si è accatastato tutto quanto il deputato ha proferito, buono e cattivo, bene o male espresso, senza un concetto direttivo che non sia quello vuoto dell'ordine cronologico. Così i due grossi volumi passeranno inosservati, oggetto di consultazione per qualche studioso, non lettura a tutti gradita che vivifica e ricrea. Triste destino dell'uomo che si domandò appunto perchè la *letteratura non sia popolare in Italia*, e su cotesto concetto negativo scrisse il più bello e il più arguto dei numerosissimi suoi libri. «La prosa italiana c'è, e c'è bella, viva, nobile, agile, ricca, flessuosa, potente, variatissima, sebbene non sia la prosa francese o la prosa inglese», rispondeva Giosuè Carducci; ma come fa il nostro popolo a leggere — soggiungeva un bello spirito — se mancano, in genere, le edizioni popolari dei nostri scrittori? Da allora un grande, un immenso passo si è fatto, ed edizioni di classici quasi perfette corrono per le nostre scuole, dottamente commentate, sapientemente illustrate. Ma sono sempre edizioni scolastiche, ed il pubblico in genere ha diffidenza per tutto ciò che sa di scuola.

A torto o a ragione al pubblico pare sempre che scuola voglia dire ostentazione di dottrina, pedanteria, e soprattutto tedio, noia, fastidio. Altra cosa dunque è preparare un poeta per la scuola, altro è volere che esso entri nelle famiglie, conforto, alimento, fiamma di vita. Ora se c'è momento che le famiglie hanno bisogno di cotesto vitale nutrimento certo è il presente. Gli editori lo sentono, e con abile accorgimento ne fanno tesoro. Tanto più quando le tradizioni li sforzano a fare. Ed ecco che l'«Unione Tipografico-Editrice», continuando la tradizione del Pomba, — *noblesse oblige* — prepara anch'essa, e mette già in corso, la sua *Collezione di classici italiani*. L'ha rilevata dal Lupi di Castello, ove la dirigeva il prof. Tommasini Mattiucci; e se essa porta per i primi numeri ancora i difetti della sua prima origine, vero è anche che si è venuta giù, e si verrà meglio nell'avvenire, sotto le abili mani del nuovo direttore, svellendo e correggendo. Perchè da svellere e da correggere, nei propositi e nell'attuazione della prima prova, c'è ancora molto. Bisogna coraggiosamente rinunziare a quanto vivacchia di vita fittizia soltanto perchè è celebrato o ricordato nei *Manuali* di letteratura, per cercare quanto c'è di veramente vivo e di ancora operoso nella nostra coscienza. La nostra anima si compiace quando vede, ad esempio, annunziati come prossimi ad essere pubblicati *Le speranze d'Italia* del Balbo e *Il Primato morale e civile degli Italiani* del Gioberti. Sono libri frementi che rientrando nella circolazione possono far germinare nuovi fermenti di vita, mettere in moto nuove correnti d'idee. Il Gioberti è tale scrittore che ti fa sobbalzare anche oggi, perchè il pensatore sorregge il politico, il patriotta riscalda lo scrittore, e ne esce una prosa ardente, fremente, tutta nervo ed idee. Oh! non si sono in questi anni tradotte le lezioni del Fichte alla gioventù tedesca? Eppure la visione dell'Italia futura del filosofo italiano supera di tanto per umana grandezza la contemplazione che della futura Germania vagheggia il pensatore tedesco.

Del resto agli scrittori politici è fatta, in genere, parte sufficiente in questa prima serie: Machiavelli, Guicciardini, Mazzini. Ma vorremmo fosse anche più, perchè gli Italiani hanno bisogno, in quest'ora non solo, ma negli anni vicini, di un'alta parola che dia serietà al loro spirito, forza al loro carattere, e mettendoli in contatto con la realtà insegni loro a derivarne gli ammaestramenti austeri. Tutta libera dalla scuola, curata non da professori soltanto, ma anche da liberi studiosi, diretta da un uomo di alto valore, come certo è Gustavo Balsamo-Crivelli, elegante nel suo formato, la collezione ha da formare il vitale nutrimento delle famiglie. E' bene che di tratto in tratto qualche critico pensoso, come Attilio Momigliano, largamente commenti un poeta con la dottrina e l'ingegno che egli ha portato nell'illustrare il Manzoni; è più che bene ristampare la *Divina Commedia* con il commento del Tommaseo, perchè il commento è oggi introvabile in commercio ed è degno di eternarsi con la parola di Dante; ma in genere gli scrittori devono parlare essi direttamente all'anima, segnare essi nell'anima quell'impressione, accendere quel fuoco che solo l'espressione potente può segnare, la poesia soltanto può accendere. Sotto quale grave mora di annotazioni volete voi seppellire il racconto delle gesta che compirono e degli amori onde arsero gli eroi della *Tavola Rotonda*? Oh! Paolo e Francesca non vollero ad esso altra chiosa che il palpito del loro cuore. Che commento volete voi fare, se non sia la vostra commozione, a versi come questi che si leggono nel volume del Prati?

...Dalla bella or porta
Non fune rea, ma brando,
Non cencio vil, ma porpora,
Come da Dio si vuol.

E tale virtù di commozione patria o morale almeno, se non sempre è possibile con poeti d'ordine inferiore salire alla pura commozione estetica, hanno ad avere tutti gli scrittori dei futuri volumi.

Nessun commento, nessuna illustrazione che non sia rigidamente critica aggiunge invece al suo *Corpus Scriptorum Latinorum* il Vigliardi-Paravia. Vero è che esso si rivolge a tutt'altro pubblico ed è animato da tutti altri intenti che un editore popolare. Ma non meno nobili, non meno alti intenti! Quanto sconclusionato discorrere in sul cominciare della guerra contro le edizioni tedesche dei classici latini e greci, quanti fatui progetti. Per liberare l'Italia dalla servitù della dottrina tedesca non c'è che un modo: fare quanto la dottrina e la pazienza tedesca hanno fatto. E meglio se è possibile. Come meglio hanno qualche volta fatto gli Inglesi in quella meravigliosa loro collezione classica di Oxford, che gareggia sempre e qualche volta supera la teubneriana di Lipsia. Livio oggi non si legge più in un'edizione tedesca; ma non si legge più semplicemente perchè due studiosi inglesi hanno lavorato quasi quindici anni, se non erriamo, per dare al loro paese e al mondo un'edizione veramente nuova del grande storico latino. Orazio si può leggere in un'edizione italiana; ma ci vuole la pazienza, lo studio, l'ingegno che per la sua edizione ci mise, tanti anni fa, il nostro Stampini. Per avere un'edizione italiana d'un classico greco o latino non basta stamparlo in Italia. Se uno studioso italiano non vi porta nella cura e nella restituzione del testo tutti gli addestramenti della sua dottrina, tutti gli scaltrimenti della sua critica, tutte le risorse del suo ingegno, voi non avrete libro italiano. Avrete una copia, più o meno corretta, più o meno elegante, d'un libro straniero. Per redimere dunque se stessi e il proprio paese dalla servitù dottrinale e commerciale straniera non c'è che una via: studiare ancor di più quanto gli stranieri hanno fatto per poter fare originalmente noi.

E' incominciato a fare ha il Paravia.

Certo chi confronta i 14 suoi volumetti con le centinaia e centinaia di volumi della grande collezione lipsiense vede subito quale immensa via resta ancora da percorrere; ma i volumi italiani finora pubblicati reggono al confronto dei migliori tedeschi ed inglesi, se non anche per eleganza e correttezza, a volte li superano. Carlo Pascal, che dirige la collezione, e gli uomini egregi che lo sorreggono, come il Valmaggi, il Galbiati e via dicendo, non hanno veramente badato a sagrifizio per compier opera degna. Una onda di profonda intensa italianità s'insinua in questi volumi e gli avviva al lettore moderno, li rende ospiti cari alla sua casa. Perchè nessuna casa ove Roma e Italia non siano nomi vani ne dovrebbe andare deserta.

Con senso vero di opportunità il secondo volume della Collezione ripubblica con ogni cura più severa la *Germania* di Tacito. Quando i Romani vennero a contatto con i Tedeschi sentirono il bisogno di guardarli in faccia, studiarli attentamente, conoscerli nelle loro virtù, che non erano poche, e nei loro difetti, che erano grandissimi. Imitarli nelle prime voleva Tacito, fuggirli con ogni cura nei secondi. Ed era ed è il solo modo per vincerli, così nelle armi come nel vivere civile, nelle industrie come nei commerci. Lo prova ora nobilmente il Vigliardi-Paravia.

E poichè l'editore raccoglie in fondo al libro tutti i giudizi che degli antichi Teutoni dettero gli antichi romani, anche di questi giudizi noi dobbiamo fare tesoro. Diceva dei Teutoni Pomponio Mela: *ius in viribus habent*. Per i Teutoni il diritto sta nella forza. Oh! non dobbiamo noi, integrando e correggendo quell'affermazione, persuaderci che il diritto suona parola vana se non si ha la forza di attuarlo, e che perciò bisogna guardarsi dalla chiacchiera vuota, liberarsi da ogni forma di rettorica, e cercare la serietà della vita nella fermezza dei propositi e dell'azione?

Questo appunto c'insegnano i grandi scrittori italiani e latini, questo con la loro opera ci provano i due egregi editori torinesi.

A proposito della Collezione di Classici italiani dell'Unione Tipografico-Editrice Torinese e del Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum.
Ci proponiamo di discorrere altra volta, di proposito, della monumentale Collezione di classici italiani edita a Bari dal Laterza.

La situazione delineata da lord Curzon

Londra, 29.

Curzon, nel banchetto in onore del gabinetto di guerra, rispondendo ad un brindisi e parlando dell'attitudine della nazione e del Governo britannico, ha detto: «Tutto il mondo riconosce che alla fine del quarto anno di guerra la decisione del paese rimane più ferma che mai. La guerra precipita la soluzione della questione della federazione imperiale. Le nazioni sorelle devono avere voce nelle grandi deliberazioni quanto i loro soldati che partecipano alle grandi decisioni delle battaglie». Parlando degli avvenimenti dell'ultima quindicina Curzon ha detto: «Il nemico aveva promesso al suo paese di darci un colpo mortale. Esso ha fallito ed ha perduto in pochi giorni più di quanto aveva guadagnato. Nelle prime ore il nemico perdette in prigionieri, in morti e in feriti un numero di uomini maggiore di quello che possiamo immaginare, ed ha perduto l'iniziativa. Un colpo sensibile è stato portato al morale e al prestigio delle sue truppe. Abbiamo 7 milioni di uomini sotto le armi; 3 milioni servono all'estero. Nel generale Foch gli alleati hanno trovato un genio militare. Abbiamo ogni motivo di essere fieri dei nostri alleati americani, di cui il nemico ha salutato con frasi sprezzanti l'entrata in guerra. L'effetto di una tale entrata è stato elettrico; il suo valore morale è stato grandissimo per gli alleati. Questa entrata ha esercitato una grande influenza sopra il nemico, influenza che non farà che aumentare». Parlando poi dell'assistenza materiale portata dalla Gran Bretagna agli alleati, Curzon ha detto: «La Gran Bretagna ha nutrito e vestito gli alleati; essa è stata il loro cantiere, la loro provvidenza universale. Noi siamo stati il magazzino generale degli alleati; abbiamo ottenuto un deposito per loro e, per giungere a ciò, abbiamo dovuto vendere e fornire negri sul nostri beni e subire per questo fatto numerose perdite. Una cosa notevole è che, mentre prendiamo in considerazione i servizi resi a tutti gli alleati dal punto di vista industriale, dobbiamo anche constatare che abbiamo costituito formidabili eserciti. Alla fine del quarto anno di questa guerra, desideriamo vivamente la pace, ma alla condizione soltanto che sia una pace che possiamo onorevolmente osservare. Alla fine di questi quattro anni di guerra ci ritroviamo noi, i nostri amici e i nostri alleati con un'incrollabile risoluzione e con la nostra vitalità intatta. In nessun momento questa risoluzione e questa vitalità sono mancate: noi ci troviamo, noi e i nostri amici e alleati, con l'energica determinazione di continuare a combattere con lo stesso vigore. Anche non abbiamo raggiunto lo scopo. Noi ci avanziamo con fierezza e con la riconoscenza del nostro popolo e dei popoli dei Dominions e con inalterabile fiducia nella giustizia della nostra causa».

Lord Curzon ha concluso dicendo: «Gli avvenimenti delle due ultime settimane avranno una influenza sulla campagna di guerra così grande, se non più, della prima battaglia della Marna. E' troppo presto per parlare di vittoria; ma il sole brilla finalmente altissimo laddove non si vedevano che oscure nubi».

Dopo Curzon ha brevemente parlato l'ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali, il quale fra grandi applausi ha dichiarato che l'Italia rivendica a giusto titolo di essere la più antica amica dell'Inghilterra. (*Stefani*).

La conferenza interalleata fra i ministri dell'annona

Londra, 30, sera.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che la conferenza fra i ministri degli approvigionamenti del Regno Unito degli Stati Uniti, dell'Italia e della Francia continua a tenere le sue riunioni quasi tutti i giorni e si spera di terminare i lavori in questa settimana. Essa ha raggiunto fin qui risultati molto soddisfacenti e ora si è costituito un Consiglio interalleato composto di vari ministri degli approvigionamenti. Un ordine del giorno approvato oggi rileva la necessità di fare economie, di sopprimere lo sperpero e di aumentare le produzioni per costituire riserve che permettano di far fronte ad ogni eventualità. L'ordine del giorno conclude: «Per risolvere il problema dell'alimentazione non possiamo prendere come base un anno di guerra; bisogna che noi ci prepariamo a considerare un lungo periodo di guerra se vogliamo assicurarci una vittoria assoluta».

Un'interrogazione ai Comuni sugli accordi con Wilson per la condotta in Russia

Londra, 30, notte.

Alla Camera dei Comuni, King domanda al ministro degli esteri se è in grado di confermare o smentire il preteso accordo col Consiglio regionale murmano, che è stato pubblicato il 24 luglio, e quali furono i firmatari per gli Alleati. Il ministro degli esteri, Balfour, risponde: «So che l'accordo è stato firmato, ma non ho altri particolari oltre quelli pubblicati dalla stampa il 24 luglio». King domanda al ministro degli esteri se vi fu uno scambio di comunicazioni col presidente Wilson relativamente alla politica delle mozioni di Parigi, se il presidente Wilson ha dato la sua approvazione completa e il suo consenso per cooperare in tale politica, e, in caso negativo, se si deciderà di non agire prima di essere giunti ad un accordo col presidente Wilson. Balfour dice: «La risposta alle due prime parti dell'interrogazione è negativa. Il Governo degli Stati Uniti parteciperà naturalmente alle deliberazioni dei Governi alleati per un'azione concorde». King riprende: «Si ha intenzione di procedere nell'applicazione delle mozioni di Parigi senza aver ricevuto l'adesione del presidente Wilson?». Balfour risponde: «Come ho detto, non ci proponiamo di procedere ad un'azione concorde senza avere consultato il presidente Wilson».

L'umoristica trovata di un giornale tedesco

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali al fronte)
Zona di guerra, 30.

La tedesca «Gazzetta de Lorena», giornale diffuso nei territori occupati e nella Svizzera, a scopo di propaganda germanica, congetturando sul come sia possibile che un milione di americani sia sbarcato in Francia, ne dà, come se fosse seria, questa umoristica spiegazione: «Forse i circoli competenti tedeschi e il Comando supremo tedesco hanno fatto loro calcoli e cercano di prendere gli americani come sorci in trappola. Verranno prima cullare la loro fiducia lasciandoli venire a sbarcare in Europa senza molte difficoltà, poi, una volta venuta l'ora decisiva, taglieranno col sottomarino, ad un colpo, tutte le comunicazioni tra l'Europa e l'America e questi eserciti saranno ridotti allora a morire letteralmente di fame».

Il gettito della tassa di assistenza civile

Roma, 30, mattino.

Il Ministero delle Finanze comunica: «Dalle informazioni pervenute dalle Intendenze risulta che l'importo complessivo del contributo personale straordinario di guerra inscritto nei ruoli principali del 1918 (i quali sono stati posti in riscossione col 1.o luglio) ammonta a 18 milioni (esattamente a L. 17.905.064,26). E' una cifra che sorpassa notevolmente la previsione e che è tanto più importante se si considera che il contributo non fu applicato, oltre che nelle provincie invase, anche in parte di quelle di Treviso, Venezia, Padova e Vicenza, in seguito a sospensione concessa dal Governo. E' inoltre da aggiungere che molte partite sono ancora in contestazione e non potranno essere iscritte se non nei ruoli suppletivi, sicchè il gettito definitivo può presumersi in non meno di circa 20 milioni.

Le provincie che presentano il maggior numero di contribuenti sono: Milano con 7000 articoli di ruolo e L. 2.425.330 di imposta; Roma, con 3400 articoli e L. 1.504.562 di imposta e Torino con 4130 articoli e L. 1.492.702 di imposta. Seguono poi: Genova con lire 969.161, Firenze con L. 842.087, Napoli con L. 577.025, Novara con L. 406.065 e Bologna con L. 402.662. Tutte le altre provincie danno cifre sensibilmente minori fino a quella di Sondrio, che figura con L. 7906.

La statistica che finora si è potuta raccogliere ha poi una importanza anche sociale e politica. Come è noto il contributo personale straordinario di guerra è dovuto solo dai contribuenti già iscritti o nei ruoli delle imposte dirette o in quelli delle tasse di famiglia e del valore locativo per una cifra superiore presso a poco a quella che corrisponde ad una rendita di L. 4000 e solo nel caso che i contribuenti stessi non si trovino sotto le armi e non abbiano prestato dopo il 23 maggio 1915 almeno 12 mesi di servizio effettivo, oppure non abbiano un figlio e il coniuge o il padre sotto le armi o che sia stato per almeno dodici mesi in effettivo servizio militare. Ciò malgrado il numero degli articoli di ruolo è di 75.217, numero il quale anche se, puto certo che il cumulo non si è potuto fare se non per distretto d'agenzia, rappresenta pur sempre un indice non trascurabile per la valutazione dei riflessi demografici della guerra. (*Stefani*).

La questione del pane fresco a Roma

Roma, 30, mattino.

Viene dibattuta a Roma una curiosa questione che ebbe ieri sera un'eco anche in Consiglio comunale, cioè la questione del pane fresco. La classe dei fornai è insorta contro l'Istituto romano dei consumi perchè questo Istituto ha venduto e continua a vendere pane fresco, mentre ciò è vietato ai fornai romani. Si afferma anche dai fornai che l'Istituto romano dei consumi venda pane fresco col consenso della Prefettura. Un'interrogazione venne svolta ieri sera al Consiglio comunale. Il resoconto reca: Palomba interroga per conoscere che cosa si intende di fare acciocchè le disposizioni che disciplinano la panificazione vengano da tutti osservate, evitando disparità di trattamento fra i clienti dell'Istituto dei consumi che ricevono pane fresco e tutto il resto della cittadinanza. — Denucci ricorda che alle guardie che volevano fare contravvenzione all'Istituto dei consumi fu mostrato un ordine prefettizio che autorizzava la vendita del pane fresco. Conchiude osservando che tutti indistintamente i venditori di pane non possono e non devono vendere pane fresco. — Palomba: Si impone dunque un'inchiesta per sapere chi sia il colpevole. — Denucci assicura che l'inchiesta si sta facendo. Contemporaneamente si sono riuniti i negozianti fornai ed hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «La classe dei negozianti fornai di Roma, riuniti in solenne assemblea, visto che perdura lo stato di privilegio in merito all'Istituto romano dei consumi e ad altri enti, con il tacito consenso delle autorità, delibera che (*Censura*) non cesserà l'agitazione fino a che la legge non sarà rispettata da tutti».

Il Comitato della mobilitazione civile

Roma, 30, notte.

Sotto la presidenza del sottosegretario alle Munizioni, on. Cesare Nava, si è riunito il Comitato centrale della mobilitazione civile. I lavori si sono iniziati con l'esame di un argomento che non figurava all'ordine del giorno, ma importantissimo per quanti seguono da vicino le vicende della nostra produzione bellica: la revisione radicale dei servizi che disciplinano la produzione stessa. Tutto è passato in seconda linea d'innanzi all'importanza delle riforme che l'on. Nava dichiarò necessarie ed urgenti, sia per ottenere il regolare funzionamento del Comitato centrale di mobilitazione industriale, ridotto, dicono i critici, alla sola funzione di probi viri di appello nelle controversie tra capitale e lavoro. Sostanzialmente il sottosegretario alle Armi e Munizioni richiamandosi allo spirito informatore dell'Istituto si propone di fare del Comitato centrale un vero Corpo consultivo del Governo per tutta la multiforme azione connessa a questo dicastero, per la difesa bellica oggi, per la difesa industriale domani. Si propone altresì di sfrondare molti servizi, o contenendo l'attività statale a più ragionevoli confini, o passando ad altri ministeri attribuzioni del tutto estranee alla produzione di guerra. Riconosce la necessità di una maggiore saldezza nel coordinamento dei servizi tra gli organi centrali ed i periferici.

Un servizio funebre a Roma in memoria dell'ex-Tzar Nicola

Roma, 30, notte.

Alle imponenti esequie che hanno avuto luogo stamane nella cappella russa in piazza Cavour per l'anima dell'ex-czar Nicola erano presenti: il Duca di Genova, luogotenente del Re, accompagnato dal suo aiutante di campo, l'ambasciatore De Giers, il console comm. Zambiello, l'ambasciatore di Cina, i segretari delle Ambasciate di Francia, d'Inghilterra, Spagna, America, Giappone e Siam, i ministri di Romania, Serbia, Portogallo, l'incaricato d'affari del Montenegro, il comm. De Martino in rappresentanza del ministro Sonnino, l'ex-ambasciatore Krupensky e la missione militare russa al completo in grande uniforme, con le decorazioni, a lutto. Era presente anche tutta la colonia russa e molti sudditi serbi e montenegrini. Terminata la Messa, ha avuto luogo un solenne funerale che è consistito in preghiere speciali per l'anima del defunto Imperatore. Alle ore 12,30 l'ufficio funebre era terminato e il luogotenente del Re abbandonava la cappella ossequiato dall'ambasciatore e dai rappresentanti del Corpo diplomatico.

L'apertura della caccia nel Novarese

Novara, 30, notte.

La caccia nella provincia di Novara incomincia il 15 agosto nella zona piana e si chiude al 31 dicembre. La caccia ai beccaccini al fermo ed alle lepri è permessa soltanto dal 1.o ottobre. La zona piana comprende i Comuni dei circondari di Vercelli e Novara, ad eccezione di pochi territori. La caccia nella zona montana è aperta invece dal 1.o settembre al 31 dicembre.

Il processo per il disastro della "B. Brin"

Roma, 30, notte.

L'udienza oggi è occupata dall'arringa dell'avv. Bianchi, in difesa di Giorgio Carpi. L'oratore comincia accennando alla gravità della causa, sia per la particolare figura di Giorgio Carpi, sia perchè gli imputati sono tra di loro uniti. Parla poi dell'imputazione e della pena richiesta ed afferma che la presente causa è esclusivamente indiziaria. In verità, egli dice, si tratterebbe di una volgarissima causa nella quale il solo Carpi dovrebbe rispondere. Questo processo è stato una completa montatura. La pubblica opinione è stata deformata non entrandovi in nessun modo l'affondamento della *Benedetto Brin*. L'oratore ricorda quindi come è abitata questa causa, come fu istruita e la confusione che ne è derivata, che ha portato come risultato una istruttoria nella quale solo elemento principale di accusa se non unico sono le narrazioni degli imputati. Non esiste, egli dice, nessun serio conforto di testimonianze. L'oratore, entrando nei particolari della causa, espone come si sono svolti i fatti e minutamente li esamina e li vaglia.

L'udienza è quindi tolta e rinviata alle 17.

Nell'udienza pomeridiana continua la sua arringa l'avvocato Bianchi, sempre in difesa di Giorgio Carpi. Dopo un brevissimo riassunto di quanto ha detto questa mattina, l'oratore comincia a parlare della vita del Carpi e dei fatti e delle circostanze in cui si è trovato.

L'avvocato Bianchi pone in rilievo la figura morale del suo difeso e lo dipinge un carattere eccessivamente fantasioso e un tipo bugiardo all'eccesso. L'avv. Bianchi prosegue: — L'interrogatorio reso dal Carpi, sebbene confuso, risponde perfettamente a verità, anzi offrì di prestarsi a scoprire gli agenti nemici, ma nessuna autorità volle servirsi di lui. La presente causa ha un tessuto complicatissimo di esagerazioni e quindi se noi togliamo da questo processo il Moschini e il Bartolini, la presente causa non si riduce che ad una volgarissima causa di intelligenza col nemico.

L'oratore esamina quindi con minuta analisi le testimonianze processuali e dice che è inesplicabile la richiesta della pena capitale. Il Carpi è un disgraziato, è un delinquente, ma non risulta un miserabile vile traditore della Patria come si è voluto dipingere dalla pubblica e dalla privata accusa. Il difensore conclude la sua arringa chiedendo al tribunale una sentenza che risponda ad illuminata giustizia. L'udienza viene quindi tolta e rinviata a domattina. L'arringa dell'avvocato Bianchi è stata complimentata dai colleghi.

Altri particolari della tragedia di Cosenza

Roma, 30, sera.

Sulle cause della tragedia passionale di Cosenza, che costò la vita al prof. Giani, direttore dell'ospedale, si hanno i seguenti particolari: Da parecchi anni risiedeva a Cosenza, per ragioni di impiego, Giacinto Sanavia, geometra presso l'Ufficio tecnico di finanza, con la moglie Giulia Moro, veneta. Il Sanavia è presentemente richiamato e trovasi al fronte. La Moro Giulia, notoriamente nevrastenica e squilibrata, abitava nei pressi dell'Ospedale Civile e si era morbosamente invaghita del Giani. Come la Moro seppe del fidanzamento diede manifeste prove della sua gelosia. Di tutto ciò però nulla era trapelato pubblicamente. Pare che alle minacce verbali e scritte (come risulta da alcune lettere trovate, nelle quali le espressioni di amore e di minaccie si alternano) il professor Giani si sia rivolto, più forse per timore di uno scandalo, che per tema di pericolo, al maggiore dei carabinieri, suo intimo amico, ma purtroppo la sorveglianza non è stata tale da impedire la tragedia. Nella sera di sabato la Moro si presentò in casa del Giani, e poichè questi era assente, fu introdotta, per attenderlo, nello studio.

Alle 21,30 rientrava il prof. Giani per il pranzo. Egli si mostrò molto contrariato per la presenza della donna. Entrato nello studio fra i due si accese un vivace colloquio seguito a breve distanza da tre colpi di rivoltella. Poscia la Moro uccise il cameriere del povero prof. Giani che era accorso. Compiuto il duplice misfatto la Moro aprì il balcone e chiamò aiuto. Frattanto la donna che aveva con se una boccetta con cianuro di potassio, ne ingoiava il contenuto e, quando cominciarono ad accorrere agenti, cittadini e autorità, il terribile veleno aveva già cominciato i funesti effetti. Ella fu trovata vicino al cadavere del professore che, contorcendosi fra gli spasimi dell'agonia, abbracciava e baciava. Poco dopo, fra orribili contorcimenti, la Moro spirava.

La foresta dell'Esterel distrutta dalle fiamme

Sanremo, 30.

Telegrafano da Cannes: A causa del maestrale, l'incendio dell'Esterel riprese in diversi punti; così il disastro è completo. Tutta la meravigliosa foresta da San Raffaele a Theoule sino agli Adrets è bruciata. Si tratta di una perdita irreparabile. Lungo la strada ferrata nazionale innumerevoli pali telegrafici carbonizzati, cadendo, interruppero le comunicazioni tra Marsiglia e Nizza. Le linee telegrafiche funzioneranno domani se il fuoco non causerà nuovi disastri. L'incendio si estende attualmente verso nord ed ovest, minacciando Fréjus. Duemila soldati lavorano a circoscriverlo e se ne attendono altri da Tolone. Ieri il treno direttissimo proveniente da Marsiglia dovette fermarsi verso Agay, essendo pericoloso procedere attraverso due colonne di fuoco. I viaggiatori discesero. Dopo alcune ore di attesa, essendo il fuoco decresciuto, il treno ripartì; ma alcuni noti artisti parigini, tra cui il comico Dranem, non avendo inteso il segnale, rimasero a contemplare il terrificante spettacolo.

NOTIZIARIO ITALIANO

L'on. Chiaraviglio è rimasto lievemente ferito in uno scontro ferroviario avvenuto nella nuova stazione di Trastevere. Il treno accelerato proveniente da Civitavecchia ha investito una locomotiva manovrata sullo stesso binario. Il macchinista dell'accelerato con grande prontezza seppe, allentando la velocità, diminuire le conseguenze dello scontro. Nondimeno la locomotiva in manovra venne rovesciata. Nell'urto rimasero feriti in tutto leggermente una decina di viaggiatori dell'accelerato, compresi gli onorevoli Chiaraviglio e Giampietro. Ha prodigato le prime cure il dottore della stazione; quindi alcuni si sono recati all'Ospedale della Consolazione, dove vennero giudicati guaribili in otto o dieci giorni; altri hanno preferito recarsi alla loro abitazione. L'on. Chiaraviglio si è recato senz'altro alla propria abitazione.

A Tramonti, presso Amalfi, in contrada Cesarano, mentre il parroco Salvatore Imperato stava per recarsi a celebrare la Messa, veniva fatto segno ad una fucilata sparata da un individuo nascosto. Il povero prete cadde in una pozza di sangue. Accorsero dei contadini, che trasportarono il prete nella sua abitazione, poco distante, dove, malgrado le pronte cure, poco dopo cessava di vivere. I carabinieri ricercano l'omicida, di cui non si conosce ancora il nome.

Giornali e Riviste

Ci sono 25 mila preti nell'esercito francese, di cui 300 sono cappellani ufficiali, ma ogni colonnello ha il diritto di autorizzare un soldato od un ufficiale prete a compiere il servizio religioso. Questi 25 mila preti hanno esercitato una potente influenza sull'animo del soldato francese; hanno addolcito, con la speranza del cielo, il pensiero della morte, ovunque presente in questi quattro anni di campagna. Si sono fatti amici, fratelli dei soldati per meglio confortarli. Talvolta succede che, alla vigilia di un'offensiva, siano inviati dai capi dell'esercito a parlare agli uomini di truppa, ma questo loro intervento non otterrebbe l'effetto desiderato, se essi, a predica fatta, non condividessero i pericoli che hanno insegnato al loro uditorio di sprezzare. E la fanno e come! Ricorda Maurice Barrès — e Dora Melegari lo riproduce in un suo articolo sul *Gran Mondo* — che Auffray, venuto dal Brasile per reclamare, malgrado la tarda età, la sua parte di pericoli di guerra, si è fatto uccidere gloriosamente nelle trincee tedesche, dove aveva accompagnato le truppe d'assalto. Bariel, lazzarista, caporale porta-barella del 4e. reggimento degli zuavi... durante l'offensiva si è precipitato per soccorrere un tenente ferito; poi, incoraggiando con il gesto e con la voce gli uomini privi del loro capo, li ha trascinati fino alla trincea nemica, dove è caduto, ferito quattro volte! Gli esempi dell'eroismo dei *Curés sac au dos*, come vennero chiamati, sono numerosissimi. Infatti più di 3750 sacerdoti sono stati portati all'ordine del giorno per promozione: palme, medaglie militari e la Legion d'Onore. Moltissimi sono i preti e frati morti di fronte al nemico. I sopravvissuti potranno, meglio di ogni altro, raccontare i fatti sublimi dei poilus di Francia, perchè hanno penetrato nell'intimità morale del soldato. Essi sanno che il disprezzo della morte è più facile a trovare nel soldato di venti anni che nell'uomo di trenta... Narrano di feriti che arrivano esaltati ai posti di soccorso, dopo un'offensiva vittoriosa, e che, trascurando le loro piaghe sanguinose, gridano con gioconda esultanza: «Li abbiamo vinti, quant'è bello!». Questi esempi di sacerdoti valorosi trovano riscontro in quanto hanno compiuto i cappellani italiani, molti dei quali sono caduti gloriosamente ed alla loro memoria fu decretata la medaglia al valore.

***

Il «Corriere d'Italia» parla di un «orologio ad acqua» inventato da un sacerdote, don Guglielmo Muccini. «Non una di quelle invenzioni destinate alla distruzione di persone e di cose, ma quella che facilita di molto la misurazione del tempo. Filicaja, paesello poco distante da Castelnuovo Garfagnana, ha per suo curato don Muccini Guglielmo, sui 41 anni, molto versato nella meccanica e sacerdote umilissimo. Questi è l'inventore, e chi scrive lo conosce perfettamente, ne ammira il genio e gode additarlo agli studiosi. Costui dunque, nel 1915 realizzava il suo sogno, inventava cioè un orologio ad acqua, atto a segnare i minuti, le ore, i giorni del mese e della settimana così anche le diverse fasi lunari. Indi aggiunse alla sua invenzione due completivi, o apparecchi, che posti su una fontana, a qualunque distanza azionavano, con un filo antielettrico, automaticamente a moto continuo, gli orologi di qualunque sistema a semplice mostra o a suoneria. Così col primo completivo veniva ad eliminare i pesi, o le molle, e col secondo a ricaricare gli uni o le altre. Senonchè, data la scarsa precisione della maggior parte degli orologi pubblici, rimaneva tuttora l'inconveniente della salita sul campanile per regolare i medesimi. Da ciò l'idea nell'inventore di sostituire tali orologi con un nuovo ritrovato. Questo consiste in un apparecchio che, collocato come il primo, su una fontana qualunque ed azionato dalla medesima anche con getto di cinque mm. d'acqua, resa tosto potabile, vien messo in comunicazione mediante un filo antielettrico, con uno speciale congegno nel campanile e fa suonare le ore, la mezza ed i quarti con la ripetizione o meno delle ore».

***

Se ciascuno di noi può farsi garante della verità della constatazione che «la vita è cara» M. Louveau, leggete Jean-Jean, figlia naturale di M. Louveau, l'ex-direttore del Variété, può gridarlo più forte di chiunque altro. — Dopo aver preso i suoi pasti nel restaurant «Lo John John's Bar» per qualche mese, essa ebbe la sorpresa di vedersi presentare un conto che sommava alla cifra di 200 mila franchi. E' una storia parigina che avrà il suo epilogo innanzi alla 15.a sezione del Tribunale correzionale. Ecco il retroscena del fatto: Il proprietario dell'albergo saputo che la sua cliente era l'ereditiera del Variété, e che a questo titolo sarebbe alla sua maggior età entrata in possesso di somme considerevoli, si sentì preso per lei dalle più grandi ed affettuose cure, e gli aprì un largo credito acciocchè ella conducesse vita degna della sua futura condizione. M. Louveau era giovane, debole ed accettò con riconoscenza. Da quel momento, vini squisiti, liquori finissimi, champagne a profusione entravano nel suo conto. Ma Debrue fece ancor di più. Allorchè essa fu maggiorenne si fece fare una regolare procura e sotto la sua gestione i biglietti di banca disparvero per incanto. Egli si faceva approvare conti fantastici e la moglie di costui gli teneva bordone. Il Tribunale di Parigi sarà chiamato ad esaminare questa nota d'albergo veramente eccezionale e propendiamo a credere che il conto, anzichè esserle regolato da M. Louveau, gli sarà saldato dai giudici.

***

L'ex-ministro degli Esteri, Hanotaux, a proposito della morte dello Tsar, pubblica una pagina di colloqui confidenziali concessigli dal Sovrano nel 1896, quando Nicola II, poco dopo la sua assunzione al trono, venne a Parigi. «Non sono nato per il trono, disse lo Tsar, nè vi sono preparato. Come secondogenito ero destinato a restare ufficiale di marina ed a non uscire dalla vita pubblica, rimanendo difensore leale del paese e della dinastia. La morte di mio fratello mi diede la corona. Mio padre morì giovane: eccomi padrone e responsabile di tutto. Non sono pronto, non ho nessuno intorno a me. L'Impero è minato dai colpi profondi dell'anarchia e del nichilismo. Da quattro generazioni i miei antenati si videro sotto la minaccia dell'assassinio e della rivoluzione. Avrò torbidi in Polonia, rivoluzioni in Finlandia, nel Caucaso ed in Armenia e contraccolpi gravi nell'Estremo Oriente. In Europa la Russia è priva di un accesso libero e non può fare nè pace, nè guerra. Temo tutti perchè sono senza appoggio e senza Costituzione. Il mio potere si appoggia sulla alleanza con la Francia: questa è la sola parte della mia eredità che mi sembra stabile e salda. Io ad essa resterò fedele come spero che fedele resterà la Francia».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 30, notte.

Stamane si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, che da qualche settimana non aveva più tenuto riunioni per il fatto che alcuni membri del Governo si erano dovuti assentare dalla capitale. All'adunanza mancavano i ministri Nitti, Del Bono, Crespi e Ciuffelli. I ministri Nitti e Crespi saranno di ritorno sabato. Il Consiglio, non avendo esaurite nella riunione mattinale la trattazione delle materie, tornò a riunirsi nel pomeriggio. Nelle due riunioni i ministri sono stati messi al corrente della situazione internazionale, politica e militare. Sono stati approvati infine affari di ordinaria amministrazione.

I prezzi della carne di cavallo

Roma, 30, notte.

Il ministro degli approvigionamenti adotterà provvedimenti per fissare il prezzo della carne di cavallo che minaccia di assumere proporzioni allarmanti sino a raggiungere come risulta da notizie pervenute da alcune città, quello della carne di bue di prima qualità. Verrà emanato; quindi, un decreto per limitare il rialzo istituendo dei Comitati di arbitraggio sui mercati della carne. I prefetti potranno fissare i prezzi di vendita all'ingrosso ed i sindaci quelli di vendita al minuto. Il prossimo decreto dovrà non soltanto fissare i prezzi, ma mettere un freno alla concorrenza che i macellai della carne equina fanno alla agricoltura per l'acquisto di cavalli adibiti al lavoro.

Appendice della *Stampa* (100)

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUDRE

La *Russie* doveva passare il dopodomani, e due giorni dopo c'era gran festa al Circolo Internazionale, del quale Circolo, come sappiamo, Lalouette era comproprietario. Egli dirigeva la penultima prova e si dava un gran da fare per mettere in scena il terzo atto, quello dei granatieri francesi smarriti nella neve, inseguiti dai cosacchi.

— Volete fare in modo di aggrupparvi un po' meglio, — gridava alle comparse, — avete l'aria di giocare alla sbarra... E poi, che cosa significa codesta confusione? Pieno fuoco, nome d'un nome, pieno fuoco!... Ci che siete sordi, imbecilli!

Una viva luce scoppia improvvisamente.

— Meno male; — riprese Lalouette, dopo di essersi voltato per stringere la mano ad un giornalista influente, che era entrato, — meno male! Suvvia, aggruppatevi... Tu, Guenot, tu entri dalla parte della corte... Bene, calati il shakò sugli occhi... così... col fucile in avanti... va bene.

Jolie Gueule, decisamente in progresso, rappresentava il vecchio sergente della guardia.

Il direttore di scena, che stava presso a Lalouette, aspirò una presa di tabacco e in tono canzonatorio disse:

— Ma non vedo il sergente in quell'atteggiamento.

— Perchè? — domandò Lalouette.

— Ha l'aria di un cacciatore di conigli.

— Come dovrei tenermi? — domandò Jolie Gueule.

Il direttore gli si appressò, lo postò colle gambe scartate, colla testa alta, col berretto di pelo sulle sopracciglia, col fucile eretto...

— Ecco, — disse, — così dovete tenervi.

— Tienti così — approvò Lalouette; — ed ai cosacchi adesso.

Si intese un gran rumore fra le quinte, ed otto o dieci comparse a cavallo irruppero sulla scena.

— A te, Guenot, — disse Lalouette.

Jolie Gueule fece due passi in avanti:

— I cosacchi — esclamò — non ci avranno a buon mercato. A noi, amici; preparate le armi! Fuoco!

Una ventina di fucili furono sparati d'un tratto.

Lalouette gettò un grido e fece due giri su se stesso, portando una mano al petto.

— Il padrone è ferito! — gridò il direttore.

Una scena d'indicibile confusione ne seguì. I cavalli sbuffavano, nitrivano, si gettavano fra le quinte; le comparse correvano qua e là, gridando, bestemmiando; i pompieri accorrevano; i *reporters* si disponevano a prendere note.

Era evidente che Lalouette era stato ferito da una palla che trovavasi nel fucile di un granatiere.

Chi teneva quel fucile? Nessuno avrebbe potuto dirlo, eccetto Jolie Gueule, il quale, come il lettore avrà indovinato, aveva preso quel mezzo d'eseguire gli ordini di Mandrinet.

Lalouette era stato steso sull'impiantito del palco scenico; e un medico che assisteva alla prova gli strappava abito e panciotto per esaminare la ferita.

— Ebbene? — domandò il direttore.

— E' perduto, — rispose il medico, — guardate...

E mostrò il sangue che gorgogliava dalla ferita aperta.

— L'aria è penetrata nel polmone, — disse il medico, — non c'è nulla a fare.

Lalouette aprì gli occhi e le guardò fisso. Un'espressione d'orrore passò sul suo volto, già pallido del pallore della morte.

Venti minuti dopo, senza aver più pronunziato una parola, egli spirava nel suo gabinetto direttoriale, dove era stato trasportato.

L'inchiesta che ebbe luogo non diede alcun serio risultato.

Si sospettò che un collega geloso fosse stato l'autore dell'omicidio.

Ma nessuno fu arrestato, nè accusato neppure di omicidio involontario.

Mentre Jolie Gueule sbarazzava Mandrinet di Lalouette, Crocodile si occupava della Beletta.

— Crocodile, — aveva detto il giorno innanzi Jolie Gueule al suo degno amico, — sei tu uomo da far d'affare alla Beletta?

— A proposito di che?

— Ordine del capo.

— Di Mandrinet?

— Sì.

— Allora è inteso... si farà il necessario.

— Bene.

— Ma dove, quando e come?

— Ecco: tu andrai domani sera in via Lamartine verso le undici o mezzanotte.

— In via Lamartine?

— Sì; la Beletta non abita più in via delle Filles-Dieu. Ella ha preso un appartamento in via Lamartine, e là ella riceve due o tre volte alla settimana, di notte, il vecchio duca d'Autreval, l'ex-amante di Eva Souplina, cui egli ha lasciato per darsi ad altri amori. Dunque tu andrai domani sera in via Lamartine e ti fermerai davanti ad una casa, alla porta della quale troverai certamente una vettura padronale senza cifre e senza stemma.

— Benissimo.

— Salirai al terzo piano e sonerai e picchierai forte alla porta.

— E poi?

— Se non vengono ad aprirti, abbatterai la porta.

— Diavolo!

— E' necessario.

— Basta!

— Troverai nell'appartamento la Beletta, il vecchio duca e la sua compagnia...

— Ebbene?

— Ebbene, siccome la compagnia del vecchio sarà certamente una o più signorine di prima gioventù, tu accuserai altamente la Beletta e il vecchio duca di averti tratto a male una figlia...

— E poi?

— E poi darai una bella quantità di pugni al vecchio ed alla vecchia..., ma avrai cura di darli così forte e così fitti alla Beletta, che ella non possa mai andare a dar querela alla Polizia.

— Bisogna finirla...

— Bisogna fare precisamente come hai fatto con Baucalari.

— Bene.

— In quanto al vecchio...

— Si deve finirlo anche lui?

— No, non picchiare, anzi, troppo forte. Uno o due pugni nella faccia, perchè non possa parlare per un poco, tre o quattro calci nelle gambe basteranno.

— Ho capito.

— Ciò fatto scenderai.

— Silenziosamente...

— Al contrario; facendo molto chiasso.

— Ah!

— Giunto davanti alla vettura dirai ben forte al cocchiere e al domestico: «Potete salire, voi, a prendere il vostro padrone... gli ho regolato il suo conto, come alla vecchia strega che gli ha venduto mia figlia per disonorarla».

— E poi?

— E poi rincaserai, ti metterai a letto e dormirai.

— Grazie... e domani la Polizia verrà a cogliermi...

— Non c'è pericolo.

— Come, non c'è pericolo?

— No, ti dico. La famiglia del duca è ricchissima e molto influente. Essa farà di tutto per evitare lo scandalo. So che suo nipote, il conte Amedeo d'Autreval-Cellanel, è amico intimo del prefetto di polizia. Si fingerà di cominciare una inchiesta sulla morte della Beletta, si medicheranno le ferite del vecchio e tutto finirà lì.

— Ma sei proprio sicuro che accadrà così come dici?...

— Ne sono sicurissimo.

— Allora va bene... Sto sulla tua parola.

E così fu che l'indomani, a mezzanotte, il cocchiere e il domestico del duca d'Autreval, mentre stavano aspettando colla carrozza il loro padrone alla porta della casa di via Lamartine, videro uscire da quella casa un uomo lordo di sangue, che disse loro:

— Adesso, voi potete salire a prendere il vostro «scimmione» che ho conciato per le feste.

— Eh? Che volete dire? — domandò il cocchiere sbigottito.

— Vi dico che potete salire a prendere il vostro «scimmione», — ripetè l'uomo, che era Crocodile, — gli ho dato il fatto suo, come alla sua complice... Ah! — proseguì mostrando i pugni, — credete che basti essere nobili e ricchi per disonorare le nostre figlie... ebbene, no... ho ammazzato il vostro padrone e me ne vado tranquillamente... vengano ad arrestarmi... non ho paura... non si troverà in Francia un sol giudice capace di condannare un uomo che ha vendicato l'onore di sua figlia...

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Il processo pei fatti d'agosto

La requisitoria e le richieste del P. M.
La prima arringa a difesa

La seduta s'inizia alle 10. Alcuni imputati chiedono la parola. Rabezzana dice che per quelli che danno più valore alla qualità che alla quantità delle parole, egli avrebbe nel suo interrogatorio già detto tutto quello che avrebbe potuto dire.

Poichè il Rabezzana pare intenda fare un discorso, il presidente lo interrompe: — Non permetto discorsi. Vi lascio fare dichiarazioni.

L'imputato dice che deve spiegare quel famoso manifesto dei «rigidi» che egli ha scritto.

(28 righe censurate)

— Non preoccupatevi di noi.

L'imputato conclude con un augurio ad una umanità migliorata. Qualche *bene! bravo!* accoglie le sue parole.

Il presidente ammonisce che non tollera manifestazioni.

La requisitoria del Pubblico Ministero

Ha la parola il P. M., il quale dice di ritenere che nella causa ha il compito segnato. Non occorre analizzare particolarmente le varie fasi del dibattimento, ma studiarlo nell'assieme, nel complesso. L'oratore afferma che c'è chi ritiene nei 13 imputati, il traditori degni di fucilazione; e c'è chi vede in loro invece 13 apostoli di serene idealità. Il P. M. ritiene che nel contrasto di queste circostanze dispare e leggero un senso sgombro e sereno. Il P. M. nota lo studio continuo, assiduo negli imputati per negare incessantemente ogni responsabilità e il loro affannarsi a dare una veste economica a quelle agitazioni che tutti conosciamo: la mancanza di serenità e di equità di fronte ai testimoni d'accusa completata dall'astuzia più fine.

L'oratore passa in rassegna tutte le riunioni svoltesi in questi anni di guerra; dal [censura] per quel Carlo Tresca, arrestato in una repubblica americana, alla celebrazione del 1.o maggio a una incessante propaganda che malamente s'è voluta chiamare economica. Lo spirito antiguerresco è in esse fine o pretesto a manifestazioni delittuose. Barberis si vanta di saper eludere la legge e di tener testa alla polizia. Si propugna che tanto vale un padrone austriaco quanto un italiano e che dalle trincee deve sorgere il «fine» della guerra. Si incita a distribuire — e si distribuiscono — manifestini alla porta degli Stabilimenti, e l'oratore legge brani di tali pubblicazioni, in cui si affrettano «i giorni delle giuste ire» e si augura che niuno abbia ... il pane che tremi». Cita frasi di un discorso di Barberis in cui propugna la «soppressione dell'esercito», il grido di «abbasso il Re!» che s'alza in quelle riunioni, e un manifesto violentissimo distribuito all'uscita dei comizianti.

Imputati e difensori interrompono negando la paternità di quel manifestino.

— P. M.: — E' uno specchio di cultura proletaria. E' la vostra Bibbia (Proteste).

On. Modigliani: — Ci dia atto che questo manifesto diede luogo a condanne.

P. M.: — Ma io l'ho letto per illustrare le vostre adunanze.

Il P. M. prosegue dicendo che in questa terra che fu la madre del Risorgimento fu gridato «Viva l'Austria!», e questo grido fu il grido dei vili sulle tombe dei forti.

Merloni, Rossi ed altri difensori interrompono. Il P. M. tiene testa affermando che se la difesa ritiene di poterlo confondere o farlo tacere, è fatica sprecata. E l'oratore continua l'analisi di altri comizi seguiti dalla solita distribuzione di manifestini, di cui legge frasi accese che la Censura non permette di trascrivere. Cita alcune date: tre riunioni politiche, il 12, il 16 e il 17 maggio del 1917; seguite dai comizi della prima quindicina di giugno. Il 2 agosto si va declamando di generi pronti ad una grande manifestazione, il 5, il 10, il 13 agosto riunioni e comizi, quello del 13 agosto è il comizio dei comizi in cui Pianezza si fa rappresentante di tutti i soldati che sono in trincea. Segue a questo comizio l'invio delle circolari della Camera del lavoro per la scarsità di pane, circolari in cui si chiama a raccolta: il 22 hanno luogo i primi disordini: 41 morti, centinaia di migliaia di lire di danni: ecco la sintesi dei fatti. L'oratore nega che si tratti di comune *disfattismo*, ma di un maggiore delitto: quello che mira a scuotere la compagine di quell'esercito che alla fronte tiene testa ai tedeschi, nonchè a scuotere la resistenza della nazione. L'oratore esclude la intenzione di tradire la patria; ma afferma che si è operato con mezzi idonei in modo da creare una condizione di inferiorità nel nostro esercito e una debolezza nella compagine della nazione.

Difesa: — Bene!

On. Modigliani: — Ella sostiene un tentativo colposo.

P. M. — Ah, no, avvocato. Ella va oltre.

L'oratore, con rapidità di eloquio che è impossibile seguire afferma, che il sabotaggio della guerra è costituito dalla propaganda atta a togliere braccia agli stabilimenti di materiale bellico, e rileva che il movimento sorto da un passeggiero disagio economico assume subito le forme di un moto di antiguerra. L'on. Casalini in Tribunale e l'ing. Romita in Consiglio comunale lo hanno chiaramente detto e dimostrato. Il P. M. legge anzi tutto il discorso pronunciato in quei giorni in Consiglio comunale. Romita, in quell'occasione, diceva che il proletariato torinese ascriveva a suo onore i moti di agosto.

On. Sciorati: — Romita ha un fratello morto.

Presidente: — E che vuol dire questo?

L'oratore legge a sostegno del suo asserto anche il primo manifesto che dopo le giornate d'agosto quattro deputati torinesi presentarono per essere affisso, ma che l'autorità militare proibì. Le cinque giornate di Torino — conclude — non distruggono gli atti di patriottismo di questa città gloriosa, come un'ora di follia a Caporetto non cancellò secoli di valore italico. L'oratore fa un quadro della figura di Barberis, incolto, ma audace, ma furbo, che scappa sempre quando sente odore di polvere, che si rannicchia in una legnaia, che scompare per istinto all'apparire delle guardie, che mentisce le sue generalità quando è preso, ma sempre irreducibilmente, violento in mezzo alla folla che sa conquidere. Sono i Barberis che valgono tra le vostre masse e le trascinano.

L'oratore della legge riferisce abbondanti brani di discorsi del Barberis, e nota che, a prescindere dalle testimonianze, nello stile c'è l'uomo. Basta averlo sentito in udienza per dire: quella è roba sua.

Ripete e illustra la frase imputata a Barberis «I peggiori nemici dei nostri soldati non sono i tedeschi ma i carabinieri» ed altre numerose, con una progressività impressionante che culmina nel comizio del 13 agosto in cui eccitava gli operai ad abbandonare le fabbriche delle munizioni ed i soldati a far causa comune col proletariato. «Questo — dice — non è socialismo internazionale, è socialismo antinazionale. Comprendo benissimo — osserva il P. M. — che quest'uomo, dopo tale propaganda, reciterà il suo atto di contrizione all'on. Morgari, protestandosi più d'ogni altro responsabile dei moti d'agosto in una cartolina che fu sequestrata ed è agli atti.

L'oratore s'indugia sulla figura del Dalberto, che chiama «alchimista di gas infiammanti», illustrandone la complessa attività. Egli, alla vigilia dei moti d'agosto, quasi temesse che la deficenza del pane non fosse sufficente causa infiammabile, gridava che non solo il pane bisognava chiedere al Governo, ma anche gli altri alimenti e la testa dei signori. L'oratore con arguzie e fioriture di frasi che è impossibile riassumere, delinea la figura del Dalberto, apparentemente bonario, astuto conoscitore delle folle; della Giudice, un insieme di dolori e di gioie, di preoccupazioni e di debolezze, che ha un pensiero difforme da tutti, in dissenso coi compagni, con sè stessa. La lotta di ogni giorno lima quest'anima: l'enfasi la seduce e la falsa, sceglie i suoi fulmini e le sue minaccie proprio quando vorrebbe essere una forte ed è una debole. Anche di questa imputata enumera l'attiva propaganda, soffermandosi in modo particolare sul discorso tenuto per la riunione dei Soviet, che chiama «rivista delle forze torinesi». L'opera della Giudice — nessuno — mirava cogli altri a indire pronunciamenti in danno della resistenza della nazione. Polemizza con Rabezzana sul significato della parola «sabotaggio» e ricorda anche di questo imputato le frasi incendiarie pronunciate nei comizi ai quali partecipò.

«Dopo Rabezzana — prosegue — vedo Pianezza. Io non dico quel che penso di questo pseudo rappresentante dell'esercito. Ricordo che parlò colle più irriverenti frasi contro il Re, che è il capo dell'esercito; dico che pronunciò frasi contro i soldati, non so se più incoscienti o boriose. Egli mi rappresenta il fascio di paglia posto per l'incendio d'agosto. E vengo a Serrati. Lo so personalmente uomo probo, sincero, ma impulsivo, esaltato, non senza qualche segreta ambizione».

Serrati: — Si sbaglia...

— Egli è persuaso della sua propaganda. Egli è il più forte, il più d'ingegno, il più conseguente del drappello. Ma *corruptio optimi, pessima!* Nell'elogio sta la sua condanna. Ricorderò due episodi. Egli rese omaggio alla deposizione del tenente dei carabinieri Fiorineschi, e appunto da questa deposizione è risultato che fece l'apologia delle agitazioni operaie di Milano ad opera specialmente delle donne che reclamavano il ritorno dei loro uomini dal fronte, e concluse augurandosi che anche Torino avesse imitato Milano, la forte ritenuta la rocca dell'interventismo. C'è in questo — osserva — tutto il programma di Serrati.

Il P. M. cita altri discorsi dell'imputato e ritiene che il programma abbia avuto come poveri esecutori i vari Pianezza. E il Fiorineschi ha anche deposto che Serrati avvisò il pensiero dei due rappresentanti dei «Soviet» e concluse gridando: «Viva la rivoluzione russa e viva anche quella italiana».

— Confermo anche adesso.

L'oratore conclude dicendo che non disconosce alcune doti pregevoli di Serrati. «So quello che lo distinguono dal drappello che lo circonda, ma appunto perchè egli eccelle sugli altri devo invocare la giustizia. Così in coscienza non posso affermare di avere la convinzione della colpevolezza degli altri sette imputati di cui chiedo l'assoluzione. Il P. M. ha una lirica chiusa, pronunciata con impeto oratorio, in cui afferma che disarmare la Patria in armi è grande delitto, ma soprattutto un errore, e che al di là del Reno, a distanza di un secolo, si pensa persino ad una sacra alleanza di [illegible], mentre qui si vorrebbe un'alleanza di popoli. Afferma che l'umanità cammina e non l'arresterà l'odierna interruzione. La Patria va verso il suo destino per la giustizia e la libertà dei popoli.

Il P. M. chiede, escludendo i maggiori [illegible] di subornazione, complotto, ecc.:

per Barberis sei anni di reclusione;
Dalberto e Rabezzana 4 anni;
Pianezza e Serrati 3 anni e sei mesi;
Giudice, 3 anni e un mese
L'assoluzione per gli altri.

Gli accusati hanno accolto in silenzio queste richieste ed il pubblico ha sfollato subito l'aula essendo mezzogiorno, e l'udienza essendo stata rinviata al pomeriggio.

L'arringa dell'on. Modigliani

Alle ore 16 il presidente dà la parola al primo oratore di difesa, l'avv. on. Modigliani. Questi chiede scusa in anticipo se non potrà avere la «meravigliosa serenità» del P. M. Questo giudizio è andato sfumando. Gli imputati sono rimasti da un centinaio a tredici; sette sono scomparsi dopo la requisitoria. L'oratore denuncia la passione di parte che ha in questi giorni tentato di influire sulla serenità del Tribunale, lamentando che due deputati desiosi di far rumore attorno al loro nome abbiano tentato di intralciare la serena disamina dei fatti.

«La requisitoria del P. M. ha consistito in una prospettazione elegante, piena d'arie, delle responsabilità degli imputati. Ma non bastano gli iridescenti bagliori per appioppare sei anni di reclusione a Tizio o a Caio.

«Il P. M. ha evitato — e lo ha [illegible] — di approfondire l'indagine; non ha parlato che di commissari o delegati Carassi, Mosso, Collamarini, del tenente Fiorineschi, ma non ha accennato neppure a uno di quei 60 testimoni di difesa che il Tribunale ha sentito. Molti elogi ha fatto alla Giudice, molto graziosa la pittura della sua anima femminile; ma poi l'ha fatta passare persino per «rigida». Morale: tre anni e un mese di reclusione. Il P. M. si è servito di un manifesto firmato un «gruppo di religiosi» che non è a carico degli odierni imputati; si è persino servito degli elogi prodigati dal Serrati a un teste, il tenente dei reali carabinieri Fiorineschi, il quale era stato contraddetto dal prefetto Verdinois. Il P. M. ha cantato l'elogio persino del commissario di P. S. cav. Carassi, quel Carassi — dice — che denunciava 50 individui di cui solo 13 sono rimandati a giudizio. E lo stesso P. M. che ne canta le lodi, smantella ancora di più l'edificio di Carassi; e dei 13 imputati rimasti nelle panie, ne manda assolti ben 7».

Il difensore con vertiginosa e calda parola esamina e critica a questo punto l'operato del Carassi affermando che fu istrumento di vendetta e che se si vorrà credere al commissario bisognerà dire che il questore e il prefetto hanno mentito.

L'oratore scagiona l'imputato Barberis dagli appunti mossigli dal rappresentante l'accusa; rileva il giudizio errato che lo stesso ha dato dell'imputato Rabezzana, «la figura più dritta, più coraggiosa del processo». «Rabezzana — prosegue Modigliani — quando non era socialista, quando credeva in cose in cui ora non crede più, Rabezzana combatteva a Domokos ed io potrei citarvi un discorso di Felice Cavallotti il quale rende giustizia a Rabezzana e lo rappresenta come uno di quegli uomini sinceri che pagano di persona».

Si diffonde a parlare dell'articolo 74 e a interpretarne il profondo senso giuridico. Nella sua interpretazione «la colpa non basta, ci vuole il dolo per avere la consumazione del reato». Ancora delle indagini sono da farsi sopra alcuni fatti di questo processo. Parlando dei quattro gruppi, con la quale divisione, il P. M. riunì le accuse contro gli imputati, dice che la dimostrazione che si deve dare dall'accusa è quella in linea di fatto, prima, della propaganda esercitata dagli accusati, e dimostrata questa, della ripercussione poi che ebbe sulla disgregazione dell'esercito. La propaganda è stata fatta, naturalmente, esclama l'oratore, in coerenza ai loro principii; ma bisogna fermarsi sul modo e sul come questa propaganda si è fatta. ...

Scende quindi a parlare più particolarmente del Dalberto come uomo e come segretario della Camera del lavoro, che ha avuto le lodi del sen. Rossi, del delegato Vercelli, del prefetto Verdinois, dell'ing. Ferraris, i quali tutti lo hanno dipinto come conciliante e zelantissimo degli interessi economici della massa. Afferma che l'attività del Dalberto fu assorbita esclusivamente dalle agitazioni economiche.

L'oratore esamina partitamente l'opera svolta dal segretario della Camera del Lavoro in tutte le agitazioni, equamente, pacificamente concluse d'accordo colla Lega Industriale. ...

L'oratore dice che di fronte alle benemerenze della Camera del Lavoro e del suo segretario stanno i referti dell'Autorità di P. S. affermando che la serie di tali addebiti ha origine dall'odio del Carassi verso il Dalberto che in una certa circostanza gli scaraventò una pubblicazione per la quale il funzionario avrebbe dovuto quererarsi. Riserbò il suo sdegno per rappresaglie future e le rappresaglie vennero. L'oratore a questo punto esamina con arguzia la psicologia del propagandista, dell'oratore di agitazioni, il quale non può fare a meno di usare un certo frasario già fatto che udiamo in tutte le agitazioni anche di classi borghesi». — ... Scagiona quindi Dalberto dell'accusa di discorsi violenti mossegli dalla Polizia, ripetendo che a favore dell'imputato c'è una serie di fatti che tornano ad onore del suo difeso; c'è un'opera di organizzazione di oneste categorie di operai contro proprietari o padroni incoscienti o esosi; e c'è un'opera di assistenza per le famiglie dei richiamati, di inquilini sfrattati dai loro abituri mentre i loro cari sono in trincea.

«Dalberto — dice — dovrà essere condannato per quelle poche parole pronunciate nel Comizio dei «Soviet» e per quelle poche altre che la polizia gli ha fatto pronunciare nei sotterranei della Camera del Lavoro? Dimenticherete la sua opera intesa a migliorare le condizioni di chi soffre e lavora, intesa ad una vera pacificazione sociale?

L'oratore, che ha parlato per circa due ore con grande calore, chiede un po' di riposo e il Tribunale si ritira. Poi l'udienza è rinviata a domattina per dar tempo alla Difesa di accordarsi sul turno delle arringhe.

Il Sindaco ispeziona l'ammazzatoio pubblico

Il sindaco conte senatore Frola con improvvisa determinazione ha fatto questa mattina una visita di ispezione al nostro mattatoio. Ricevuto dai funzionari della Direzione dell'importante stabilimento e dal consigliere comunale cav. Tabacchi, presidente della Società anonima fra gli esercenti macellai di Torino, il sindaco volle immediatamente essere edotto di tutti i particolari di gestione stabiliti dalla Giunta municipale in esecuzione del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, seguendo le operazioni dal luogo di origine, ove il bestiame bovino viene incettato dalla Commissione provinciale di requisizione e dalla stessa consegnato al Comune al locale scalo ferroviario del Foro Boario, alle operazioni di numerazione e sorteggio, alla sua consegna ai singoli macellai, nonchè alle operazioni di pesatura e controllo delle carni macellate, mansioni tutte che vengono compiute da Commissioni di macellai sotto la sorveglianza ed il controllo di un'apposita Commissione municipale. Il sindaco esaminò con particolare attenzione tutti i documenti comprovanti il movimento contabile e finanziario della Cooperativa esercenti macellai, che con speciale delegazione compie le funzioni attribuite al Comune e con osservazioni di sicuro criterio si compiacque della loro tenuta regolare e precisa. Constatò l'innovazione veramente moderna circa il sistema delle compensazioni tra i soci della Cooperativa, perchè in qualsiasi evenienza colla mutua assicurazione viene eliminato qualsiasi danno individuale. Il sindaco visitò in seguito il bestiame provvisto dalla Commissione provinciale di requisizione e quindi prese commiato dai numerosi presenti esortandoli a proseguire l'opera che si sono assunti volontariamente, indubbiamente utile e necessaria per concorrere fra tutti a superare le gravi difficoltà dell'epoca presente.

La partenza di Giolitti

Nel pomeriggio di ieri l'on. Giolitti è ripartito per Bardonecchia.

I laureati dell'Istituto Commerciale

Nella sessione estiva nel Regio Istituto superiore di studi commerciali ottennero la laurea i seguenti studenti: Falletti Giulia (con pieni voti assoluti); Ferraris Carlo, Giovine Silvio, Grillo Maria (con pieni voti legali), Pagge Vittorina (con pieni voti legali), Robutti Guido.

Seguendo la Cronaca

Col 1° Agosto 3000 Cappelli di regalo

alle signore che faranno un acquisto dell'importo di L. 60 al negozio già De Matteis (piazza Emanuele Filiberto, 12) sarà dato *gratis* un bellissimo cappello a scelta, in paglia o velluto, del valore reale, di L. 20. Il modernissimo Magazzino è provvisto di nastri, pizzi, sete, merci di primissima qualità, venduti a prezzi di assoluta convenienza.

I Divertimenti

Nel fresco *JARDIN D'ÉTÉ* del CINEMA AMBROSIO

si dà seralmente convegno un numeroso e distinto pubblico, che passa piacevolmente un'ora a gustare dell'ottima musica e ad ammirare delle graziose danze da salone. Il *Jardin d'été* è accessibile a qualunque categoria di spettatori, con la sola presentazione del biglietto al cinema, e la consumazione non è obbligatoria. Proseguono attualmente col più vivo successo le repliche di *L'inganno*

con SUSANNA GRANDAIS

nuova e bellissima interpretazione della celebre attrice parigina.

Al CINEMA SPLENDOR oggi "LA GRANDE BATTAGLIA SUL PIAVE", eseguita dal Comando Supremo

Stante il grandioso successo, oggi ancora si replica, per l'ultimo giorno, *La grande battaglia sul Piave* (la cacciata degli austriaci), film eseguita dal Comando Supremo. Domani: *Guerra agli uomini*, bizzarria comicissima, interpretata da Cecco Casaleggio. Prossimamente: *Ninìche*, con Tilde Kassay, Gustavo Serena e Camillo De Riso.

Crescente successo di MANARA al VARIETÀ MAFFEI

Il brillantissimo comico dalle «trovate» a getto continuo e dalle gustose macchiette, prosegue a mandare in visibilio l'infinito pubblico dei suoi ammiratori, che affolla seralmente il *Maffei*. Il suo repertorio svariatissimo si presta ad essere continuamente mutato. Ultimi giorni dei *Fraser Frères*, di *Nini Corradoro*, e di tutto questo colossale programma. Domani, dieci debutti importantissimi.

SALONE GHERSI
VALENTINA FRASCAROLI

interpreterà ancora per oggi e domani, insieme ad Alberto Nepoti, il bel dramma dell'*Itala Film*: «*La legge del cuore*», che si proietta da due giorni con lieto successo nel [illegible] fresco cinematografo torinese. Venerdì:

Oltre i confini dell'anima

forte interpretazione di Tina di Angelo.

Le tessere per la carne agli ospedali, istituti ed alberghi

A cominciare dal giorno 1.o agosto l'Ufficio Tessere, via Corte d'Appello, 4, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30, farà la distribuzione delle tessere e delle licenze per l'acquisto della carne ad uso degli ospedali, istituti, alberghi e trattorie. Gli interessati dovranno presentarsi muniti delle tessere dei consumi da regolarizzare e di quella della carne esaurita.

La vendita delle boccette per la Croce Rossa

La vendita delle boccette raccolte a beneficio della «Croce Rossa» e della «Crociata contro la tubercolosi» continua: già si realizzarono oltre 4000 lire; ne resta ancora un buon numero che potrebbero tornare utili a farmacisti specialmente di provincia: si invitano pertanto chi può avervi interesse a rivolgersi al «Comitato per la vendita delle boccette», via Orfane, 13 bis.

Un foglio d'esonero

Saracco Mario ha perduto il portafoglio contenente il foglio d'esonero. Egli si rivolge alla cortesia di colui che l'ha trovato per averne la restituzione presso il portinaio di via Rossini, 8, N.

Per il Sanatorio della Croce Rossa all'Eremo di Lanzo

Versarono L. 2000: cav. Riccardo Bigin — L. 1035: Comitato Croce Rossa Italiana di Cuorgnè (versarono L. 100: Giachetti cav. uff. Domenico, Giachetti cav. Vittorio, Giachetti comm. Giuseppe, Margherita Formento vedova Campini; L. 50: Vallino geom. Lorenzo, Luigi Magnino; L. 25: Bertoglio, Ghella, Famiglie Bussoli e Mussatti; L. 20: Schnell Oscar; L. 10: Bambini Margherita, Maria e Cesare Giachetti; L. 15: Tos Candido; L. 10: Bertotti Maddalena, Candido Tomasi, Vittorio Morgando, T. G. Gilardi-Prevosto, Eugenio Molino, Collegio G. Morgando, Lanino ing. Giovanni, avv. Filippo Rovetti, Campini Oreste; offerte minori complessive L. 236) — L. 800: Pugliese Giacomo — L. 86,90: Comitato Croce Rossa Italiana in Susa (versarono L. 50: Fratelli Mittoli e Boine; L. 20: Ditta Giuseppe Cristini, Maestranza Lanificio di Susa; L. 41: raccolto in occasione delle nozze d'oro dei coniugi signori Fino; L. 25: E. Gilberi, raccolte nella stessa occasione; L. 20: Ing. Mario Ferrero, Nicolò Benvenuti; L. 10: Avv. Telmon Luigi, Guido Boeri e signora, Van Axel Castelli conte Emilio, D. Telmon, Dott. S. Depetris, Dott. Colterchio, Borzo A., Torbiani Moncenisio; Avv. Scarfiotti; offerte minori complessive L. 359,80) — L. 300: Marchese e marchesa Di Borg — L. 225: Comitato Croce Rossa Italiana in Chivasso (versarono L. 225: Ditta Gallo Emilio; L. 100: Ditta Mongini fu Luigi, Ditta Aymone Marsan) — L. 100: Fratelli Ferrando, Riccardo Filippa, Armida Bianca Toscano, Aldo e Giorgio Toscano, Mario Enzo Franco Piero Toscano, G. Martina e figli, S. Venchi e comp., Albano Macario e C., S. A. Trasformazioni Industriali, Leclaire e Saglietti, G. Mantovani e C., Società Consumatori Gaz, E. Gamivini e C., Leone Schilling, Stabilimento Industriale G. Farina, Enrico e Maria Carron Cava, Achille e Carlotta Cornaglia — L. 80: Pietro Saletti — L. 50: Assunto Rosina — L. 77,60: Delegazione della C. R. I. di Issiglio (versarono L. 10: Trivero e Taraglio, offerte minori complessive L. 67,60) — L. 55: Delegazione della C. R. I. di Valperga Canavese — L. 50: Ing. Guido Debenedetti, I. Freite e C., Pozzi Antonio e C., Rossi Carlo, Demmert Ugo e C., Dottor Vincenzo e Giulia Giudice — L. 25: S. G. N. T., P. Amedeo Remondino — L. 20: Luigi Assauto, Cav. Arduin, Uidsiat C., Ravenna Doralice — L. 15: Dott. prof. Maurizio Foa, Delegazione C. R. I. di Favria — L. 10: Fasoglio Luigi, Adele Maria Gorella — Totale con liste precedenti L. 167.191,75.

Voti dei pensionati

La deliberazione del Consiglio Comunale di accordare una indennità ai pensionati ha prodotto in questa classe di cittadini una viva soddisfazione. Molte lettere ci giungono da assidui i quali rilevano il trattamento fatto dal Municipio di Torino e richiamano sulle condizioni dei pensionati di Stato l'attenzione del Governo. La Sezione torinese dei pensionati dello Stato ci manda, pertanto, il seguente ordine del giorno, ieri deliberato: «L'Associazione fra pensionati civili, militari e ferroviari, mentre plaude al Municipio di Torino, che nella seduta consigliare di ieri 29, accordò l'indennità caro-viveri ai suoi pensionati, fa voti che il Governo conceda pure sollecitamente la tanto reclamata indennità caro-viveri ai pensionati dello Stato, ...

Lattivendoli denunciati e condannati

La Prefettura ci comunica che furono denunziate all'Autorità giudiziaria le seguenti persone per aver messo in commercio latte adulterato: Grosso Biagia nata Quaranta, lattivendola, via San Quintino, 34 (annacquamento 5 0/0) — Desio Teresa nata Suppo, margara e lattivendola, strada antica di Venaria, N. 140, cascina Carmagnola, borgata Lucento (annacquamento al 12 0/0) — Giraudo Margherita, lattivendola, e Ghibaudo Caterina, incaricata della vendita ambulante del latte per conto della precedente, abitanti in corso Parigi, 88 (annacquamento al 11 0/0) — Mensa Maria nata Conti, lattivendola ambulante, abitante in strada di Chieri, N. 418, villa Oliveri (annacquamento al 10 0/0) — Cavallero Caterina nata Castellano, lattivendola, corso Emilia, N. 5 (annacquamento al 12 0/0 e scrematura al 25 0/0) — Merlin Giov. Battista, margaro, e la figlia Merlin Giuseppina, venditrice del latte di proprietà del di lei padre, abitanti in via Montanaro, 230 (annacquamento al 26 0/0).

Inoltre il pretore urbano condannava: Gaudiero Giacinta, margara e lattivendola, abitante a Caselle Torinese, a L. 100 di ammenda e spese, per avere il 24 aprile u. s. introdotto in città, per la vendita, latte annacquato al 13 0/0 — Lovera Giov. Battista, lattivendolo in via Duchessa Jolanda, N. 32, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 3 aprile u. s. vendeva latte annacquato al 6 0/0 — Garoppo Anacleto, esercente caffè in via Garibaldi, angolo corso Siccardi, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 10 maggio u. s. vendeva latte bollito annacquato al 29 0/0 — Capra Carolina, lattivendola in via Bellini, N. 8, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 10 aprile u. s. vendeva latte annacquato al 6 0/0 e scremato al 21 0/0 — Cuffia Caterina nata Marnetto, lattivendola in via Madama Cristina, N. 25, all'ammenda di L. 100 e spese, perchè il 10 maggio u. s. vendeva latte annacquato al 31 0/0 — Sola Maria, nata Ferrero e Sola Giuseppe, coniugi, lattivendoli in via Monti, N. 8, a L. 100 di ammenda ciascuno e spese, perchè il 3 maggio u. s. vendevano latte annacquato al 18 0/0 e scremato al 45 0/0 — Aghem Adelaide ved. Piovano, margara e lattivendola in via Saorgio, N. 640, cascina Palazzotti, ad un mese di reclusione e L. 300 di multa, condizionalmente, perchè il 20 aprile u. s. vendeva latte annacquato al 31 0/0 — Demaria Cecilia nata Pigalli, lattivendola in via Lanzo, N. 303, a L. 133 di ammenda e spese, perchè il 30 aprile 1918 vendeva latte annacquato al 8 0/0 — Quirido Ermelinda nata Avidano, lattivendola in via Demonte N. 32, a L. 100 di ammenda e spese, perchè l'11 maggio u. s. vendeva latte annacquato al 7,5 0/0 — Tavella Maria Clara, lattivendola in piazza Montebello, N. 40, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 17 aprile u. s. vendeva latte scremato al 25 0/0 — Fasano Domenico, margaro e lattivendolo, abitante a Carignano, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 6 aprile u. s. introduceva in città, per la vendita, latte annacquato al 0 0/0 — Suppo Filiberto, lattivendolo in via Volvera, N. 21, ad un mese di reclusione e L. 300 di multa, condizionalmente, perchè il 18 aprile 1918 vendeva latte annacquato all'8 0/0 e scremato al 25 0/0 — Fantino Margherita, lattivendola, via Massena, N. 30, ad un mese di reclusione e L. 300 di multa e spese, perchè il 18 marzo u. s. vendeva latte annacquato al 7 0/0 e scremato al 48 0/0 — Brosso Laura, lattivendola, via Vanchiglia, N. 11, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 20 marzo u. s. vendeva latte scremato al 32 0/0 — Tarasso Carolina, lattivendola, vicolo Scuderie Reali, N. 4, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 30 marzo u. s. vendeva latte annacquato al 22 0/0 e scremato al 21 0/0 — Giordana Michele, lattivendolo in via Vanchiglia, N. 34, a L. 100 di ammenda e spese, perchè l'8 marzo u. s. vendeva latte annacquato all'11 0/0 — Baraccio Alessandro, garzone di Eirando Bernardo, margaro e lattivendolo in via Bologna, 23, e l'Eirando stesso a L. 50 di ammenda ciascuno e spese, perchè il 28 marzo u. s. vendeva latte annacquato al 8 0/0 — Ponrini Defendente, lattivendolo in via Fontanesi, N. 11, a L. 100 di ammenda e spese, perchè il 12 aprile u. s. vendeva latte scremato al 19 0/0.

La vigilanza sui consumi

Schivaldi Romeo, con negozio in via Madama Cristina, 34, arrestato per frode a danno dei clienti nella vendita del pane; Rebuffo Giuseppe, meccanico, abitante in via S. Anselmo, 24, deferito all'Autorità giudiziaria per aver usato illegalmente di una tessera con razioni doppie; Apraldi Giovanni, trattore in via Nizza, 121, contravvenuto per non aver esposto prezzi alle vivande esposte. Furono dichiarati in contravvenzione 5 negozianti di frutta e verdura in piazza Madama Cristina, per aver omesso indicazione di prezzi di vendita alla merce.

Risse e ferimento

L'altra notte in piazza San Carlo, all'angolo della via Roma e Maria Vittoria, avvenne una rissa fra diversi individui, la cui identità non è ancora accertata. Pochi istanti dopo, due dei rissanti dovettero essere trasportati al San Giovanni, in conseguenza di ferite prodotte, a quanto sembra, da uno stile. Ad uno di essi — certo Delpozzo Michele, di anni 21, abitante in via Principe Tommaso, N. 2, soldato-operaio alla Spa — il dottore Reynaudi riscontrò una ferita al torace destro, giudicata guaribile in 20 giorni; al secondo — certo Maffei Mario, di anni 28, operaio militarizzato — una ferita alla spalla sinistra, guaribile in 12 giorni.

Furto

Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione della signora Gibrario Maria vedova Ricciardi, in via Quattro Marzo, N. 3, ove rubarono 8 pezze di panno per paletot e L. 200 in biglietti.

Note spicciole

Festeggiamenti pro Croce Verde. — Domenica prossima, 4 agosto, nell'ampia sede dell'Associazione generale di M. S. fra i lavoratori dipendenti dal Governo, via Lanzo, N. 7, avrà luogo una festa con banco di beneficenza a favore della Società di pubblica assistenza Croce Verde. E' assicurato un numeroso concorso di associazioni.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

ACCIAIO fuso per utensili, lame sega nastro inglese, circolare, triangolare, punte elica, mandrini, seghetti. — Challier, Nizza, 3.

ACQUISTO caldaie, serbatoi, autoclavi, trasmissioni, pulegge, stabilimenti completi con macchinari. — Offerte, dettagli, Buzzetti, via Nizza, 121 bis, Torino.

CALDAIA Cornovaglia, motore 35 HP Sulzer, turbina vapore e idraulica, trasmissione, vendo in blocco. — Monti, corso Dante, 4, Torino.

LAMINATOIO (Molina) Ganz due cilindri, adatto qualunque macinazione vendesi. — Bertolini, Sagutti, 5.

PRONTE 5 mila lampadine 110-130-165 Volts, 16-25-32 Candele. Prezzo irriducibile L. 4,50 nostri magazzini. — Milano, Centofanti, via Eustacchi, 54.

TORNIO precisione monofilo [illegible] vendo subito. — Via Cottolengo, 1.

VENDITA legna vagone completo. — Storlu, via Morosini, N. 5, Torino.

Offerte d'impiego 1
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

AMMINISTRAZIONE importante cerca signorina molto intelligente, serissima, con diploma ragioniere, conoscenza perfetta lingua italiana, stenografia, conoscenza francese; stipendio molto elevato; però deve avere ottime referenze; oltre stipendio avrà forte gratificazione fine d'anno. — Scrivere Z. Z., casella postale 431, Genova.

CALDERAIO meccanico cercasi subito. — Rivolgersi officina Elna, corso Vinzaglio, 11, Torino.

CALZOLAIO per riparazioni e nuove cercasi dalla Casa Benefica. — Via Principi d'Acaja, 46.

CAPO Fonderia cercasi da stabilimento ausiliario. Occorre pratica bronzo, alluminio, ghisa. — Scrivere con indicazioni dettagliate Serra, via Lanzo, 101, Torino.

CASA primaria in Torino cerca segretaria-apprendista. — Scrivere Vigilino, fermo posta.

CERCANSI operaie lavori panno, maniche, davanti. Consegnasi domicilio. — Piazza Carlina, 8.

CERCANSI tornitori, utensilisti. — Officine via Moncalvo, 8.

CERCASI giovane robusto pratico Torino per portare pacchi. Paga 130 mensili. — Scrivere Paolo Cassoni, Massena, 3, Torino.

CERCASI subito signorina di fiducia per mansioni d'ufficio. Richiedonsi referenze. — Stabilimenti Chiorelli e Piana, corso Regina, 200.

CORRISPONDENTE concetto ital., francese, pratica stabilimenti, cerca importante stabilimento Novara. — Scrivere indicando età, posti occupati, referenze, pretese a Ticcati, via Ponza, 2, Torino.

COTONIFICIO Bauchi (Gov. e Figli), Caluso, cerca abili operaie per macchine aspatori.

DONNE, ragazze, ragazzine troveranno lavoro in via Torino, 18.

FAMIGLIA signorile fuori Torino cerca istitutrice oppure balia asciutta pratica, munita ottime referenze. — Scrivere in busta chiusa a C. Derra, Hotel Nord, N. 26, Milano.

IMPORTANTE Istituto pubblicazioni commerciali cerca Torino personale pratico lavoro abbonamenti, réclame. — «Ufficio Commerciale», via Martelli, 4, Firenze.

INGEGNERE o capo tecnico cercasi da importante Società per progettare lavorazioni meccaniche specialmente per dopo guerra. — Indicare stipendio e referenze. Scrivere Casella 1055 D, Unione pubblicità, Genova.

LATTONIERI provetti sono cercati da stabilimento ausiliario in Torino. Ottima retribuzione. — Scrivere Casella, casella postale 380.

LAVANDAIE trovano pronta occupazione via Principi d'Acaja, 46.

MANOVALI cercansi dalle Cartiere Giacomo Bosso nel loro Stabilimento in Mathi Canavese. Buona paga ed alloggio. — Rivolgersi in Mathi, oppure in Torino, via Cavour, 23.

OPERAI elettricisti pratici lavori, montaggio cabine, centrali impianti forza e luce, abili conduttori macchine elettriche di grande potenza, ricercansi da importante Società per impianti in provincia di Torino. Possibilità buona carriera. — Indicare posti occupati, pretese, referenze, scrivendo al sig. Orsini, Rue de Tillier, N. 6, Aosta.

RETTIFICATORE provetto cercasi da carburatore Zenith via Nizza, 25, Torino.

SEGRETARIA ottima, corrispondente stenodattilografa, serissima, trentenne, stabile, durante mesi estivi, cerca Studio Ingegneria. Inutile senza capacità, attività, referenze. — Scrivere dettagliatamente non presentarsi. — Portinaio corso Vittorio, 20.

SIGNORINA dattilografa, conoscenza francese, accettasi aiuto lavori ufficio. — Presentarsi Società Metallurgica, via Sacchi, 28 bis.

SIGNORINA dattilografa velocissima, preferibilmente pratica lavori ufficio, cercasi. — Presentarsi Chiribiri, via Caraglio angolo via Moncenisio, Torino.

TECNICO praticissimo lavorazione montaggio motori aviazione cercasi. — Scrivere Casella 1055 N., Unione Pubblicità, Genova.

UOMO fatica, ben retribuito, cerchiamo. — Presentarsi Impresa corso Vittorio E. II [illegible].

Domande d'impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CAPPELLANO competentissimo lingue, musica offresi famiglia. — Vescovado, Ufficio Guglielmino, Bergamo.

DIPLOMANDO ragioniere, esperto contabile, lingue, offresi ore antimeridiane. — Portineria, via Bertholet, 2.

GIOVANE intelligente contabile corrispondente dattilografo occuperebbesi anche subito. Miti pretese. Ineccepibili referenze. — Arnaldi, Cernaia, 28.

MILITESENTE pratica commerciale disponibile piazzista o rappresentante. — Scrivere Bernocco, Po, 24.

PRATICISSIMA contabilità, corrispondenza, calligrafia, dattilografia, impiegherebbesi pomeriggio, accetterebbe lavoro in casa. — Maria, via Belmonte, 3.

SACERDOTE già professore scuole regie, autore pubblicazioni accreditate, offresi completa istruzione signorino Ginnasio inferiore, anche provvisoriamente durante vacanze. — Portieria corso Francia, 61.

SIGNORINA contabile, corrispondente francese, occuperebbesi subito presso seria Ditta commercio. — S. Secondo, 15.

SIGNORINA dattilografa con bella calligrafia, impiegherebbesi anche subito. — Riccio Fortunata, via Zecca, 17.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ALBERGO Porta Nuova, trenta camere, sempre occupate, rimettesi. — Scrivere San Quintino, 6, Lisa.

RIMETTO causa militare azienda avviatissima confezione articoli per signora con due negozi centralissimi. Pretiero locali, facciate, mobilio 37.000. Merce a parte. — Scrivere R. Tagliano, Napione, 43.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

DA vendere piccola casa con giardino, via Vittoria, N. 13.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

ALLOGGIO ammobigliato cinque vani cedesi. — Corso Regina Margherita, 78, Torino.

CERCASI locale mq. 150 circa per Off. meccanica. Mancia L. 50 trovandolo a mio piacimento. — Ramo, via Bagetti, 33.

CERCASI locale per fabbrica mq. 150-200 circa, possibile cortile chiuso. — Brilli, Ospedale, 4 bis.

CINQUANTA lire a chi procura alloggio tre-quattro camere 1.o ottobre. — Scrivere Facoi, via Moncalieri, 53.

SERISSIMA signora cerca camera ammobigliata, preferibilmente con uso cucina. — Scrivere Maria Morelli, fermo posta.

Camere ammobigliate e pensioni 6
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

CAMERA, luce, affittasi distinto signore. — Portinaio Santa Teresa, 12.

ELEGANTISSIMA camera spaziosa, luce, 1.o piano. — Via Denina, 1.

SIGNORA cerca camera vuota o ammobigliata centro. — Fermo posta, Luisa Pravisani.

SIGNORINA seria cerca camera, possibilmente cucina, pensione, ambiente signorile. — Scrivere Ernesta Dordone, via Andorno, 38.

Annunzi vari 7
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

A. Compro massimo oro, argento, brillanti, polizze. — Montalto, Botero, 4.

B. Ultimi e definitivi giorni della grande liquidazione stores, ricami. — Via Consolata, 5, cortile.

A. Volete denari? piccole somme. — Fossati, via Sant'Agostino, 18.

CAVALLO sella bellissimo. — Selleria via Carlo Alberto, 30.

CAVALLO trotter bellissimo. — Portinaio via Bertholet, 8.

CUCCIOLI Terrier bellissimi vendonsi prezzi miti. — Rosetto, Andrea Doria, 15.

DENTIERE usate, rotte, compera Orologeria Pecchia, corso Vittorio, 68, Torino.

FILANTROPIA compirebbe persona facoltosa aiutando bambino di richiamato proseguire studi carriera pianista. — Marchini Augusta, corso Regina Margherita, 116.

FUCILE inglese nuovo, pianoforte, vettura monoblocco vendo. — Accademia Albertina, 38.

MANCIA generosa a chi consegnerà portinaio via della Rocca, 4, documenti smarriti 29 luglio, stazione centrale.

OCCASIONE vendo vetri, macchina caffè, banchi, scaffali. — Via Sacchi, 58.

OTTOMANE, librerie, portamantelli, cassettiere, ecc. Macchine scrivere. — Avigdor, Mazzini, 39.

STUFA americana, stufa a segatura, stok pellicceria vendo prezzo occasione. — Arnaudo, Santa Teresa, 12.

VENDO carrettone, ottimo stato, portata 80-100 quintali; disposto cambiare con tamagnoncino. — Fortolini, Bagetti, 5.

Rappresentanti, viaggiatori 10
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 4

OFFRO metà utili viaggiatore disposto introdurre articoli forte consumo. — Ufficio telefonico, Chieri.

Collegi, istituti, ecc. 12
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3

CONVITTO Civico Savigliano, aperto nelle vacanze, scuola villeggiatura; preparazione esami.

Automobilismo, Sport, Biciclette 13
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

BICICLETTE, pneumatici, accessori. I migliori prezzi un Paschetta, via Genova, 21.

CAMION Fiat 18 BL., portata Kg. 3500, come nuovo, da vendere. — Rivolgersi [illegible], Poletti, Pinerolo.

CAMION portata Kg. 2500, buono stato, vendesi occasione L. 15.000. — Rivolgersi via Madama Cristina, 114.

MECCANICI! Ciclisti! Pneumatici, telai, materiale, accessori. Prezzi minimi, merce ottima. Aperto Domenica mattina. — Ditta Ferrero, Maria Vittoria, 35.

VENDO Moto Bifilge 3 ½ HP. — Via Bertholet, 15, Torino.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Progressi degli alleati oltre Fère-en-Tardenois
Violenta lotta nel settore di Reims

PARIGI, 30, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Sulla riva destra dell'Ourcq combattimenti locali ci hanno permesso di progredire sulle colline a nord-est di Fère-en-Tardenois. Nella regione di Sergy abbiamo continuato i nostri guadagni contro parecchie reazioni nemiche. A sud-ovest di Reims i tedeschi hanno contrattaccato dalle due parti di Sainte Euphrasie: tutti i loro tentativi per prendere Sainte-Euphrasie sono falliti, malgrado leggeri progressi da loro compiuti ad ovest di questo villaggio. Nessun importante avvenimento da segnalare sul resto del fronte.

L'avanzata francese nella valle dell'Ardre

Londra, 30, notte.

L'Agenzia Reuter dice che oggi vi sono stati pochi cambiamenti sul fronte. Vi furono violentissimi combattimenti su tutto il fronte. Fra Ville-en-Tardenois e la riva sinistra dell'Ourcq vi fu una lieve avanzata. Nella valle dell'Ardre i francesi si impadronirono di Grand Rozy ed avanzano a nord sulla cresta dell'altipiano fra la Vesle e l'Ourcq. I tedeschi contrattaccano violentemente su tutto il fronte, specialmente nel settore americano, ove Sergy, dopo essere passato per quattro volte da una mano all'altra, è rimasto agli americani. Le truppe britanniche hanno fatto ieri 450 prigionieri nel bosco di Plessier. Il nemico ha impiegato nel saliente della Marna 71 Divisioni, dieci delle quali appartengono all'esercito del principe Rupprecht.

Lotta di artiglieria in Fiandra

Londra, 30, notte.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data del pomeriggio di oggi, dice: In un felice colpo di mano, in vicinanza dell'Allette abbiamo fatto alcuni prigionieri. Poco dopo la mezzanotte le truppe australiane sono penetrate nelle posizioni nemiche in vicinanza di Merris ed hanno fatto quaranta prigionieri. L'artiglieria nemica ha bombardato con granate tossiche a nord-ovest di Albert ed è stata attiva in alcuni punti tra il canale di La Bassée ed Ypres.

Perchè il Comando tedesco getta nuove forze alla resistenza

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Siamo entrati nel periodo di contrattacchi nemici di carattere ben diverso di quelli sinora sferrati per assicurare la ritirata delle loro truppe. Per i tedeschi si tratta ora di guadagnare il tempo necessario alla preparazione delle posizioni di ripiego. Perciò la loro difensiva è alimentata con truppe fresche prelevate da quelle che si trovavano a riposo e che hanno dovuto accorrere in aiuto delle armate di von Boehm e di von Mudra. E' perciò da aspettarsi che la resistenza si intensifichi man mano che le truppe alleate si avvicineranno alla posizione principale, ancora ignota, sulla quale Ludendorff crederà di potersi fermare.

La manovra assorbe parte considerevole delle forze nemiche. Ludendorff accumula nel saliente della regione del Tardenois Divisioni su Divisioni, delle quali 25 sono state finora identificate. Il principe di Rupprecht è messo a contribuzione con un'insistenza che deve cominciare a trovare inquietante. E' letteralmente privato delle sue Divisioni di assalto, cinque delle quali sono giunte ieri sul fronte del generale Mangin. Molte di queste Divisioni sono ridotte a uno stato scheletrico ed i loro reggimenti sono formati da compagnie di 50 uomini, talvolta di 35 e persino di 30.

Nel frattempo i contingenti americani sbarcano con costante progressione, senza che i sommergibili nemici riescano ad impedire il loro felice approdo nei porti francesi e britannici dell'Atlantico. I corrispondenti segnalano che documenti rinvenuti su cadaveri nemici indicano che le truppe che gli americani si trovarono dinanzi avanzando sulla riva sinistra dell'Ourcq, appartengono alle migliori unità dell'esercito tedesco. Nelle foreste che costeggiano il fiume pattuglie americane scopersero cataste di proiettili del più grosso calibro; prova che il nemico stava preparando colà un colpo gigantesco.

Giudizi inglesi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, notte.

«Mentre abbiamo dato credito al nemico per le qualità militari finora dimostrate nella sua ritirata dalla Marna — scrive il *Times* — la relativa incapacità del suo Alto comando nelle fasi iniziali della presente offensiva si fa più stupefacente via via che emergono i fatti. Che dobbiamo dire delle direttive che da prima assieparono come sardine tanti rinforzi nel saliente, e poi decisero una rapida ritirata delle forze accumulate? Dal principio della guerra non vi era stato un simile spettacolo di indecisione militare tedesca». Il *Manchester Guardian* osserva che la ritirata fu ben condotta ma che lascia gli alleati in posizioni che potranno usarsi con grande vantaggio e il *Daily Chronicle* scrive che la ritirata tedesca pone il suggello di un successo indubitabile alle operazioni di Foch nella ultima quindicina.

M. P.

Giustificazioni tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30, notte.

I tedeschi giustificano la ritirata dalla Marna con un comunicato Wolff, nel quale è detto che lo spostamento della lotta presso Fère-en-Tardenois avvenne dopo che furono distrutti tutti gli impianti che potevano servire al nemico. La ritirata si effettuò senza che gli avversari se ne accorgessero. Lo *Stuttgarter Neue Tagblatt* reca da Berlino che la decisione della ritirata era nota nei circoli bene informati. Il giornale scrive che essa fu ordinata e metodica e fu compiuta per evitare perdite, giacchè nell'attuale fase della lotta non si combatte per conquistare terreno. Il giornale invita il pubblico ad essere calmo ed avere fiducia nella direzione dell'esercito e nella decisione finale, che non può mancare di essere favorevole.

Un terribile scoppio di munizioni in una stazione ferroviaria giapponese

Londra, 30, notte.

Un dispaccio da Simonosaki segnala che una grande quantità di munizioni è esplosa nella stazione ferroviaria nel momento in cui il diretto di Kioto entrava nella stazione. Si calcola che il numero delle vittime sia da 50 a 150 fra cui numerosi morti.

I risultati salienti dell'azione degli alleati

Parigi, 30, notte.

I giornali esaltano i prodigi di coraggio e abilità dei soldati, che lottano trionfando delle enormi difficoltà nelle quali si urtano nella loro avanzata in seguito alla incontestabile tenacia delle armate tedesche. I giornali credono che i tedeschi vorrebbero stabilizzare il fronte e limitare l'indietreggiamento sulle posizioni donde vengono ora respinti. Ma l'avanzata, realizzata ieri alla sommità del triangolo formato dalla strada Soissons-Ourcq, ha cominciato ad intaccare la linea di difesa provvisoria che i tedeschi avevano costituito. Del resto — osservano i giornali — nel bilancio della vittoria francese già acquisita, si hanno risultati di prima importanza: Parigi salvata, il nemico ricacciato dopo aver subito considerevoli perdite ed avere perduto l'iniziativa dei movimenti.

L'*Echo de Paris* registra tre punti definitivamente acquisiti alla fine della giornata di ieri e cioè: «la strada Soissons-Chateau Thierry, sensibilmente oltrepassata in vari punti; la strada Reims-Dormans raggiunta e superata; avanzata sulle collinette di Chalmont verso Orme e Grand Rozoy. Ciò priva il nemico delle sue migliori vie di comunicazione verso Soissons, Fismes e Reims». Il giornale soggiunge che i tedeschi momentaneamente forse resisteranno, ma la loro posizione sta per diventare impossibile, perchè, per manovrare e procedere, non possiedono più che strade difficili e sentieri precari. Il nemico, nei suoi tenaci sforzi di ieri, infranti particolarmente mercè il superbo spirito aggressivo delle nostre truppe, ha subito gravi perdite. L'*Echo de Paris* dimostra che gli alleati non combattono più soltanto contro la retroguardia, ma contro Divisioni raggiunte nella profonda avanzata. Il nemico, cosciente della gravità delle conseguenze derivanti dalla continuazione del ripiegamento e temendo evidentemente un accerchiamento, fa ora l'impossibile, specialmente alle due ali di Soissons e di Reims, per arrestare l'avanzata. Nel contrattacco sono impegnate Divisioni fresche, quelle di Boehm e parte di quelle del principe Rupprecht, le quali non potranno essere impiegate altrove. Ma i loro sforzi sono vani.

Il *Petit Journal* ritiene che se i tedeschi non riusciranno meglio di ieri nei prossimi giorni non potrebbero indubbiamente stabilire nuove posizioni fra l'Ourcq e la Vesle. Il *Petit Parisien* considera definitivi i risultati della controffensiva, condotta in tal modo che sono permesse tutte le speranze.

Le operazioni di reparti francesi sul nostro fronte

Parigi, 30, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito francese in Italia dice: *Durante la scorsa settimana le nostre pattuglie hanno fatto incursioni quotidiane nelle posizioni nemiche. La mattina del 25 luglio, ad esempio, la nostra fanteria è penetrata profondamente nelle posizioni avversarie ad est di Asiago. Gli occupanti sono stati messi in fuga, catturati od uccisi sul posto, e il nostro reparto ha ricondotto nelle nostre linee prigionieri, non subendo esso stesso che perdite insignificanti. I prigionieri appartenevano al terzo Honved e il loro battaglione è composto in parte di riformati, di malaticci e di rumeni. Una nuova spedizione di nostre pattuglie nella notte dal 26 al 27 ha permesso di ricondurre prigionieri appartenenti ad un reggimento di ulani.*

Come la Camera austriaca deliberò l'inchiesta sulla sconfitta del Piave

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 30.

Sulla seduta segreta tenuta alla Camera dei deputati austriaci sugli avvenimenti al fronte sud-occidentale si hanno i seguenti particolari pubblicati in un breve e secco verbale ufficiale. Questo dice: «Il presidente dottor Gross invita il pubblico ad abbandonare la sala. I deputati Seitz e Stank sono contrari alla seduta segreta, ma, su proposta del deputato Leviski, la Camera approva la seduta confidenziale per votazione nominale. Allontanato il pubblico, il presidente annunzia che l'interpellante sugli avvenimenti al fronte sud-occidentale ha rinunciato alla parola. Parla quindi il ministro della difesa. Nel corso della discussione parlarono i deputati Stanek e Korosek jugo-slavi, Glombinsky polacco, Klofac, Heberman e Tusar tutti tre czechi. Questi deputati presentarono la seguente proposta: «Considerato che le spiegazioni date dal ministro della difesa non sono sufficienti e considerato che alcuni deputati hanno espresso il desiderio di un'inchiesta più precisa su queste operazioni militari, la Camera propone che si nomini una Commissione militare invitandola a presentare in autunno un'ampia e precisa relazione». Questa naturalmente era la proposta dell'opposizione. Il deputato Mayer invece presentò la seguente proposta: «La Camera, dopo gli avvenimenti al fronte italiano durante l'ultima offensiva, decide di nominare una Commissione di venti membri per esaminare gli avvenimenti svoltisi durante delle operazioni». Quindi prese ancora la parola il ministro della difesa ed alla fine della discussione il deputato Mayer mutò la sua proposta proponendo, invece della nomina di una Commissione, di trasmettere la proposta alla Commissione militare. Questa mozione del deputato Mayer fu approvata». Questo il breve verbale pubblicato. Da alcune spiegazioni trasmesse dal quartiere generale si può dedurre che il ministro della difesa ha dichiarato che l'offensiva si era iniziata brillantemente e che tanto i generali quanto le truppe avevano compiuto il loro dovere, ma gli avvenimenti erano stati più forti della volontà di decisione dell'esercito. Queste spiegazioni del ministro apparvero però poco convincenti e lasciarono malcontenti specialmente i deputati dell'opposizione.

Una dichiarazione del ministro serbo a Washington

Washington, 29.

Michaelovitch, ministro di Serbia agli Stati Uniti, ha pubblicato una dichiarazione in cui dice che gli czeco-slovacchi sono pronti a fare opera per smembrare la Monarchia austro-ungarica. Il movimento czeco-slovacco e specialmente degli jugo-slavi che si cominciò a sviluppare anche prima della guerra, dice la dichiarazione, può procurare la vittoria definitiva degli alleati.

Churchill annunzia ai Comuni la fine degli scioperi

Londra, 29 (ritardato).

Rispondendo ad analoga interrogazione, Churchill dichiara che quasi tutti gli operai delle officine di munizioni di Birmingham hanno ripreso il lavoro oggi, come pure a Coventry. In una riunione generale gli scioperanti hanno deciso di riprendere il lavoro stasera. Sono questi i due centri dove lo sciopero fu quasi generale. Churchill spera che la decisione presa dal Governo preverrà ogni altro sciopero. Non ha notizie di Woolwich, ma spera che prevarranno i consigli più saggi. Se la ripresa del lavoro sarà generale domani, Churchill spera di poter annunziare posdomani la costituzione di una Commissione di inchiesta.

Le dichiarazioni di Hussarek alla Camera dei Signori
Czernin parla della pace romena

Zurigo, 30, notte.

Si ha da Vienna: Alla Camera dei Signori il nuovo Presidente del Consiglio, Hussarek, espone il programma del Governo. Quanto alla politica estera, ripete che la guerra, per le Potenze centrali, è stata sempre difensiva; sicchè esse sono pronte a trarre le conseguenze da ciò ed a concludere una pace onorevole appena il nemico abbandoni i suoi propositi diretti ad annientarci ed a reprimerci.

«*Gli uomini di Stato del nostro gruppo mostrarono spesso chiaramente di tendere ad una pace nel senso della giustizia sulla base di formule, che, applicabili egualmente per le due parti, siano per le due parti egualmente accettabili. Ma fin tanto che i nemici si attengono al criterio che la pace deve essere dettata unilateralmente, non ci rimane che continuare la guerra con tutta risolutezza ed intensità. Il Governo impegnerà con entusiasmo tutta la sua energia per promuovere, nel raggio delle sue attribuzioni, la condotta della guerra. La monarchia può fidare pienamente nell'opera del suo esercito sperimentato in numerosi combattimenti eroici e può pure pienamente nelle sue alleanze. Raggiungeremo una pace buona e onorevole. Come noi fummo soli durante la guerra, non saremo soli durante la pace. La alleanza con l'Impero tedesco creata da illuminati Sovrani ed uomini di Stato sarà approfondita nel senso di una durevole comunanza di pace. Anche le intime relazioni con gli altri gloriosi compagni d'arme continueranno e saranno amorevolmente curate nei tempi più belli. In ciò non vi è nulla di minaccioso per gli altri Stati. Il contenuto guerresco delle nostre alleanze fu imposto soltanto dai nostri avversari e cesserà non appena essi offrano la mano per la pace. Le nostre alleanze per la loro essenza, sono idonee e destinate ad adattarsi alla organizzazione di pace di tutti i popoli civili del mondo riconciliato*».

Hussarek parla poi delle questioni interne. Ripete il suo proposito di giustizia verso di tutti perchè l'Austria diventi una vera patria per la famiglia dei suoi popoli. Ma questo scopo si raggiunge soltanto ricordando sempre che nel popolo tedesco stanno il valore e la forza originaria della sua potenza civile. Prega di appoggiarlo perchè la patria varia da questa epoca di gravi lotte ad un glorioso avvenire.

Segue la discussione. Czernin dice che il passo presso il re Ferdinando di Romania fu inesattamente esposto da parte della stampa straniera; esso fu fatto per suo consiglio e sotto la sua responsabilità. Egli apprese a Brest Litowski da buona fonte che re Ferdinando cominciava a comprendere la sua situazione isolata e quindi disperata ed a cercare la via per entrare in relazione con l'Imperatore Carlo. Comunicò questo desiderio a Kuehlmann e consigliò all'imperatore il noto passo. Esso ebbe per conseguenza di evitare un'ultima disperata lotta dei romeni e di condurre ad una pace immediata. Egli ne assume pienamente la responsabilità. Non è compito della diplomazia continuare la lotta con gravi sacrifici propri sino al pieno annientamento dell'avversario, ma raggiungere al più presto possibile una pace onorevole ed è ciò che facemmo. La Camera approva l'esercizio provvisorio e prende le vacanze.

L'affermazione fatta da Hussarek, nel suo discorso, della necessità per l'Austria di basarsi sul popolo tedesco, frutterà nuove critiche da parte delle altre nazionalità, e soprattutto degli czechi, i quali molto aspettavano dell'opera del barone Hussarek. I giornali di Praga ammoniscono il nuovo presidente del Consiglio di non seguire i sistemi di Stürgkh e di Seidler, perchè altrimenti la sua sorte sarebbe suggellata. Oggi — scrivono questi giornali — non è più possibile governare in favore dei tedeschi le altre nazionalità. Se il barone Hussarek non segue questo consiglio, la sua situazione diverrà insostenibile, come quella di Seidler.

La Camera dei Comuni respinge la mozione Dillon sulla questione irlandese

Londra, 30, notte.

Alla Camera dei Comuni, Dillon presenta e svolge la mozione sulla questione irlandese, che condanna la politica del Governo come esasperante per il popolo irlandese e dichiara che la sola possibile soluzione del problema è la immediata applicazione dei principi enunciati da Wilson. Il segretario di stato per l'Irlanda, Short, rispondendo a Dillon, dopo avere illustrato i particolari del movimento di rivolta in Irlanda e gli atti commessi dai Sinn-feiner, quali la distruzione di ponti e ferrovie, la fabbricazione di esplosivi, il mantenimento in segreto di una milizia rivoluzionaria e la propaganda sediziosa in tutta l'Irlanda, aggiunge che le rigorose misure prese dal Governo per far cessare le sedizione in Irlanda sono dunque ampiamente giustificate. «Tanto io quanto il maresciallo French — aggiunge Short — avremmo voluto evitare la coscrizione in Irlanda, ma quale aiuto mi hanno dato i nazionalisti irlandesi in questo tentativo? Io spero che la sedizione cesserà e, del resto, la situazione è già grandemente migliorata. Tutte le notizie ricevute indicano che il sentimento del paese è generalmente divenuto migliore e spero e credo che l'Irlanda diviene più pacifica e più prospera. Essa è già molto prospera e spero che potremo fare qualche cosa per darle soddisfazione; ma se gli irlandesi ostacoleranno le misure prese a tale scopo, allora non avranno che a dolersi di sè stessi ed io vorrei vedere regnare in Irlanda uno stato d'animo che rendesse l'applicazione dell'home rule non soltanto possibile ma desiderato da tutti in Inghilterra, nella Scozia, e nel paese di Galles». Asquith fa appello alla buona volontà di tutti i partiti e crede che debba farsi un nuovo sforzo per risolvere la questione irlandese. «Il Governo ed il Parlamento inglese — dice, — non avranno adempiuto ad uno dei loro principali doveri verso l'Impero, gli alleati e la grande causa per la quale siamo entrati in guerra, finchè non avranno ottenuto la soluzione di tale questione. Dobbiamo tutti unirci e far convergere ancora una volta le nostre energie per riuscire in questo compito». La mozione Dillon è infine respinta con 245 voti contro 106.

Una dichiarazione dei rappresentanti dell'Intesa al Governo bolscevico

Parigi, 30, notte.

L'Agenzia Havas ha da Stoccolma: «Un radiotelegramma da Mosca annunzia che il 25 corrente il console generale d'America Poole dichiarò al commissario degli affari esteri, a nome del rappresentante diplomatico inglese Lockhart e dei consoli generali degli Stati alleati, che questi approvavano la dichiarazione fatta da Poole al commissario stesso e di cui ecco la sostanza: «Secondo la loro opinione personale i consoli alleati non hanno ragione di credere che la situazione politica sia cambiata nelle sue linee generali in seguito alla partenza degli ambasciatori alleati da Vologda. I rappresentanti sopra indicati dell'Intesa si propongono di rimanere a Mosca finchè le circostanze lo permetteranno loro, finchè fruiranno dei privilegi annessi alle loro funzioni e soprattutto della possibilità di comunicare direttamente coi rispettivi Governi se non ricevono da questi ultimi istruzioni contrarie». (*Stefani*).

Altre testimonianze al processo Malvy

Parigi, 30, notte.

Parecchi altri ex-ministri ed ex-sottosegretari di Stato, tra cui Painlevé, Sembat e Thomas, hanno deposto nella seduta antimeridiana ed hanno dichiarato che Malvy cercò di seguire la politica sociale approvata all'unanimità del Consiglio dei ministri e che consisteva specialmente nell'accordare fiducia alle classi operaie.

Helfferich trova a Mosca una situazione imbrogliata
La strage del colera a Pietrogrado

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 30, notte.

L'inviato tedesco Helfferich è arrivato a Mosca e vi ha trovato una situazione imbrogliata. Il corrispondente della «Frankfurter Zeitung» telegrafa che tanto a Mosca quanto a Pietrogrado e in altre città sono stati ripresi violenti tentativi per abbattere i bolscevichi. Nessuno potrebbe garantire la durata del regime leninista. La situazione è incerta ed è impossibile fare profezie. Da un giorno all'altro potrebbero avvenire sconvolgimenti. Gli czechi sono forniti ampiamente di denaro dall'Intesa e ricevono molte munizioni. I diplomatici dell'Intesa si preparerebbero a recarsi ad Arcangelo, sotto la protezione delle truppe alleate. Cicerin, commissario degli esteri, non ritiene ancora che ciò significhi una rottura completa delle relazioni diplomatiche fra le Potenze dell'Intesa e la Russia. Questa la situazione che Helfferich ha trovato e non sarà facile veder chiaro in questo groviglio di avvenimenti. Il corrispondente della «Vossische Zeitung» nota che tra i pericoli che minacciano i bolscevichi vi è pure il colera. A Pietrogrado ed a Mosca la malattia fa strage. La popolazione gravemente scossa dalla rivoluzione e denutrita, non ha più il vigore sufficiente per resistere al morbo che si diffonde sempre più. A Pietrogrado, specialmente nei sobborghi, si vedono trascinarsi uomini ridotti allo stato di spettri. Molti cadono lungo la via. Gli sforzi del Governo per provvedere almeno l'indispensabile, non hanno dato alcun risultato. Se non sopravviene un miracolo, in autunno vi sarà in Russia una carestia spaventosa ed una vera catastrofe minaccerà il paese. Mai si è avuta una situazione così grave ed il colera, pure così frequente in Russia, non ha mai fatto un così grande numero di vittime. A Pietrogrado si teme che una grande parte del suo milione e mezzo di abitanti debba perire nella crisi attuale.

Il «Berliner Tageblatt» ha da Mosca che gli uccisori del conte Mirbach si sono sottratti alle ricerche delle autorità. Essi sarebbero riparati in Ucrania.

La «Morgen Post» apprende da una personalità proveniente da Mosca, alcune informazioni sulla situazione in Russia. L'informatore del giornale ha assicurato che la caduta dei bolscevichi non sarebbe lontana. Al massimo, questo regime potrà durare altri tre mesi. La ragione della caduta è il fallimento completo del suo apparato amministrativo. La borghesia sta preparando la nuova situazione. Caduti i bolscevichi, ritornerà forse un regime borghese e quindi saliranno al potere i minimalisti con l'aiuto dei partiti borghesi. Notizie da Arcangelo dicono che i contadini nel territorio murmano hanno iniziato la guerra contro la «guardia rossa». L'ordine di mobilitazione di Trotzky non è stato eseguito.

Una Nota socialista per l'intesa tra le nazionalità

Parigi, 30, notte.

Il Comitato socialista di intesa tra le nazionalità invia ai giornali la nota seguente:

«Il Comitato socialista d'intesa tra le nazionalità non può lasciar passare senza risposta gli attacchi di cui alcuni dei suoi membri sono stati fatti segno. Alcuni giornalisti socialisti o pacifisti sostengono questa tesi, che «difendere la politica delle nazionalità significa prolungare indefinitivamente la guerra, significa aumentare i massacri e ritardare il momento in cui l'Europa potrà godere di una pace durevole». Senza insistere su ciò che vi è di sorprendente nel fatto di vedere dei socialisti prendere posto a fianco dei partigiani dell'Austria o degli Absburgo, il Comitato socialista d'intesa crede utile ricordare che la politica delle nazionalità, lungi dal prolungare la guerra, non può che affrettarne la conclusione, poichè essa contribuisce ad indebolire il nemico. Riconoscendo e stimolando le legittime aspirazioni dei popoli oppressi questa politica mantiene un'agitazione rivoluzionaria, i cui effetti si sono già fatti chiaramente sentire sulla situazione interna e sulla situazione militare della Monarchia dualista. Ma il rimprovero che ci è diretto riposa in sostanza su di un equivoco, che conviene dissipare. Se il dovere socialista è evidentemente di cercare d'abbreviare la guerra, non può consistere nel vedere nella cessazione delle ostilità e quali che siano le condizioni della pace uno scopo valevole per sè stesso. La sola pace che possiamo accettare è quella che garantirà lo sviluppo della democrazia, nonchè l'azione internazionale del proletariato. Ciò che sostiene il Comitato socialista d'intesa tra le nazionalità è che questo doppio sviluppo non sarà possibile che in un'Europa in cui non vi saranno più popoli oppressi ed in cui tutte le Nazioni, forti o deboli, avranno la stessa indipendenza. Qualunque pace che non apportasse queste garanzie, conterrebbe il germe di nuovi conflitti, e se, per stanchezza, gli Stati democratici dell'Europa mettessero fine prematuramente a questa guerra, essi vivrebbero in seguito sotto la minaccia permanente del ritorno di un così terribile flagello».

Morte di un serbo di 106 anni ch'era stato condannato alla forca dall'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 30, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Sebenico che è morto in quel manicomio un serbo di 106 anni. Allo scoppio della guerra era stato arrestato perchè accusato di alto tradimento e condannato alla forca. Il paterno Governo austriaco, in considerazione che egli aveva allora 102 anni, gli commutò la pena di morte in 20 anni di carcere, ma i carcerieri ben presto si accorsero che il vecchio serbo era un malato e lo fecero rinchiudere al manicomio, dove pochi giorni dopo morì.

Un omaggio al Papa di 200.000 vedove di guerra francesi

Roma, 30, notte.

Il *Corriere d'Italia* dice che è stato presentato al cardinale Gasparri, da una deputazione rappresentante 200,000 signore francesi vedove di guerra, un indirizzo di omaggio al Papa. A questo magnifico atto di fede delle vedove di Francia si era associato quasi tutto l'episcopato francese. Il cardinale Lucon ne aveva l'alto patronato; 76 altri arcivescovi e vescovi vi avevano aderito. In un libro d'oro offerto al Papa sono contenuti la lista di questi vescovi, il testo dell'indirizzo e i nomi delle principali zelatrici di questo movimento, presieduto dalla duchessa De Rohan e dalla principessa di Clermont Tonnerre. Il libro d'oro è in pergamena, riccamente miniato. Insieme all'[illegible] è stato rimesso al Papa tutto ciò che è necessario per la celebrazione della Messa che il Papa ha promesso di dire, secondo le intenzioni delle vedove francesi, e cioè un camice in merletto di Bruxelles, una tovaglia da altare in punto d'Inghilterra, un calice [illegible] riccamente cesellato, con incisi sulla base i nomi delle Diocesi e l'iscrizione: «Le vedove di Francia a Sua Santità Benedetto XV».

I candidati alla presidenza della Croce Rossa

Roma, 30, notte.

Per il nuovo presidente della Croce Rossa, in sostituzione del compianto conte Della Somaglia si fanno vari nomi: dell'on. sen. Frascara, dell'on. Ciraolo — quest'ultimo ha ora le funzioni di presidente — dell'on. senatore principe don Fabrizio Colonna, del duca Leopardo Torlonia. Molte probabilità esistono per la nomina di uno dei due ultimi. Il nuovo presidente si conoscerà soltanto quando abbia avuto l'approvazione del Re e quando sia firmato il relativo decreto.

NOTIZIARIO ESTERO

Il processo contro Joseph Jones, ex-Lord Mayor di Sheffield, e Charles Vernon, accusati di aver cospirato nel 1913, ottenendo e comunicando informazioni relativamente alla fabbricazione dei fucili Vickers, è terminato alla Corte d'Assise. Jones e Vernon sono stati assolti dal reato loro imputato; ma, dichiarati passibili di contravvenzione, sono stati condannati Jones a 200 e Vernon a 100 sterline di ammenda.

L'ambasciatore di Turchia a Berlino, Hakki pascià è morto per la malattia spagnuola.

Turati dichiara di rimanere al suo posto nella Commissione pel dopo guerra

Roma, 30, notte.

L'on. Turati, nella sezione della Commissione pel dopo guerra, fa da sè. Egli ha infatti inviato all'*Avanti!* la lettera seguente:

«Ai compagni redattori dell'*Avanti!* Poichè vedo che parecchi compagni deputati, come voi constataste con evidente letizia, precipitano, prima ancora che il partito debitamente consultato ed illuminato si sia pronunziato sulla questione, a dichiararvi le loro dimissioni dalla Commissione per la preparazione del dopo guerra, consentite che io pure vi manifesti il mio pensiero e la mia decisione. Io considero un errore imperdonabile, sto per dire, più che un errore, una vera diserzione in tempo di guerra di fronte al nemico, meritevole di ogni più lauta premiazione dei partiti avversari, l'abbandono del posto, comunque assegnato, ai rappresentanti dell'idea socialista e delle organizzazioni proletarie in tutti quei corpi tecnici e consultivi dello Stato nei quali, in ogni tempo, ma più che mai sinchè dura la guerra e la conseguente paralisi del Parlamento e della consueta attività politica, è loro dato, attingendo informazioni e notizie altrimenti ad essi precluse, scrutando le disposizioni del Governo ed i propositi delle classi e dei partiti avversari, stabilendo ed agitando vitalissime ed improrogabili questioni nazionali ed internazionali, presentando relazioni e voti e sostenendo (in comunione assidua col partito ed interessandovi quanto più è possibile il proletariato) proposte radicali di carattere socialista e proletario, influire nei modi più vari sulla preparazione di quel dopo guerra la cui portata profondamente rivoluzionaria (nell'unico senso non burlesco della parola ed a patto ben si intende di non affrontarlo impreparati e non esserne assenti) non può da alcuno e, tanto meno da socialisti consapevoli, essere seriamente contesto. Per mio conto, per ciò, non manderò dimissioni nè dalla Commissione del dopo guerra, nè (come nel caso opposto sarebbe logico e doveroso) da alcun altro dei Corpi consultivi ai quali appartengo, dolente soltanto che per tale squagliamento dei compagni, coi quali sarà comune e vigorosa la lotta, sarò costretto a farvi non per mia colpa la parte del dormiente, perchè ogni mio buon volere solitario ne sarebbe in prevenzione frustrato. Di fronte alle minaccie pubbliche o private, velate od aperte di chi, a questo proposito, col pretesto di una feticcia disciplina, non si sa da quale principio di disciplina, da quale paragrafo di programma o da quale categorico imperativo di Congresso desunta, presume imporsi di autorità propria all'onesta coscienza col frustino in mano, penso, così comportandomi, osservare non solo il mio preciso dovere di deputato socialista, ma il mio più semplice dovere di uomo che rispetta se stesso. Confido che vorrete lealmente pubblicare e vi chioserete a vostro libito. — *Filippo Turati*».

L'*Avanti!* fa seguire alla lettera di Turati un lungo commento. Eccone la parte sostanziale: «Può dirsi ora — scrive il giornale — che sia solo l'on. Turati a restare nel posto in cui fu chiamato non dal partito socialista, ma dalla fiducia del Governo dell'on. Orlando. Anche il binomio Treves-Turati è stato rotto dalla politica dell'attuale ministro degli interni». Dopo altre considerazioni, l'*Avanti!* aggiunge: «Resti dove vuole l'on. Turati. Faccia il dormiente, faccia lo svegliato, è cosa che riguarda lui. Se ha impegni da mantenere ad altri che non sia il partito, li mantenga. Se gli è più facile lavorare in camera chiusa coi più feroci avversari del socialismo e del proletariato, anzichè associarsi alla commovente e solenne solidarietà politica e di difesa che i lavoratori rendono al partito, a cui pure egli ha dato più di trent'anni di lavoro, faccia il suo comodo. Ma non creda Filippo Turati che sia sufficiente il pretesto del suo atteggiamento per tirare fuori il frasario delle minaccie pubbliche o private ed il feticcio della disciplina col relativo frustino. Questo frasario può assicurare da parte della stampa borghese la ripetizione di quegli stessi pezzi di prosa che accompagnarono l'espulsione di Bissolati e cioè l'inquisizione, il domenicanismo ed altre storielle simili».

«Ma il proletariato che ha visto rimanere Turati nel partito quando la disciplina si è esercitata ancora e sempre in questi ultimi anni contro tanti che non erano l'on. Turati, non potrà scorgere alcun motivo di bel gesto in questo sdegno; tanto più che i nostri compagni incominciano a comprendere che questo bisogno di isolamento da parte del deputato di Milano non è che la conseguenza di uno stato d'animo, che non ha ancora trovato il suo punto stabile e che pare desideri una calma esterna in appoggio di una decisione. L'on. Turati comincia ad adattarsi all'idea che l'azione del partito socialista non è racchiusa in qualche recente discorso parlamentare. Egli va convincendosi che diviene sempre più grande l'abisso che lo divide dai bisogni e dai sentimenti dei nove decimi del partito, ma egli fino a ieri ha creduto che la folla del partito potesse essere dominata da una mossa parlamentare, o da un accordo extra parlamentare, o da un ordine del giorno di quella Confederazione del lavoro che egli benissimo conosce. Ora speriamo che Filippo Turati cominci a vedere chiaro e senta il bisogno di fare il suo esame di coscienza, esame chiaro e definitivo e che non lo porti solo a mandare alla stampa parole amare ed a prospettare atteggiamenti che più si confanno al suo spirito quanto più sembrano in aperta rivolta contro tutto e contro tutti, contro il partito, contro la Confederazione, contro il gruppo, contro sè stesso. E se a togliersi qualche dubbio, prima della definitiva decisione, ha bisogno di sentire un'altra volta la voce del partito, è prossimo il referendum. Ma è da temere che Turati dirà di non credere al referendum come non credeva al congresso ed al voto degli organizzatori, come non crede alla realtà, ai processi militari, al decreto Sacchi. Allora però, conclude l'«Avanti!», avrà già parlato tutto il partito».

Convocazione del gruppo parlamentare socialista

Roma, 30, notte.

Il Gruppo parlamentare socialista ufficiale è stato convocato in seduta straordinaria a Reggio Emilia il 6 agosto negli uffici del giornale *La Giustizia*.

ULTIME DI CRONACA

Teatro Alfieri

La ripresa di *Il viaggio del Perrichon*, della nostra concittadina contessa Cesira Gorelli Della Morea, fu ieri sera accolta favorevolmente dal pubblico dell'Alfieri. Le aggiunte introdotte nella musica non certo rivelano un'impronta originale, ma graziose e sempre scritte con garbo e festività giovarono al successo, manifestatosi vivacissimo alla chiusura di ogni atto. Stasera ultima della Compagnia Angelini. E domani *debutto* della Compagnia «Città di Milano», con *La Duchessa del Bal Tabarin*.

Fregoli per l'Ufficio Doni

Leopoldo Fregoli da questa sera il suo ultimo spettacolo a favore dell'Ufficio Doni e Propaganda per i combattenti. Dato lo scopo patriottico cui è destinata parte del provento della serata, si prevede che il pubblico accorrerà numerosissimo.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia d'operette Augusto Angelini) — Ore 21: «L'Ave Maria», operetta in 3 atti, di A. Bettinelli [illegible] di A. Angelini.
POLITEAMA CHIARELLA (Fregoli) — Ore 21: Fregoliana eccezionale a beneficio l'Ufficio Doni e Propaganda — Ingresso L. 1,30.
MICHELOTTI (C.ia Ernesto Corsari) — Ore 21: «Quando noi morti ci svegliremo».
MAFFEI — Ore 20,30: Varietà per famiglie.
ROMANO (Telefono 14-33) — Varietà prim'ordine.
TEATRO 1915 — Comp.ia Operette Tanzi e Varietà.
MERIDIANA — Ore 19: Attrazioni e Operette.
CINEMA ALPI — «Trilby», dramma.

BORSA DI LONDRA

Londra, 29 — Prestito francese 4 % 77 5/8 — Prestito francese 5 % 88 3/4 — Nuovi consolidati 54 1/2 — Egiziano unificato 83 1/4 — Rendita italiana 3,50 % 31 — Rendita giapponese 4 % 71 1/2 — Marconi 3 1/4 — Argento in verghe 48 13/16 — Danaro contanti 176.

I MERCATI FINANZIARI

29 Luglio 1918

Togliamo dal «Sole» le ultime valutazioni secondo informazioni private:

Consolidato 5 0/0 8[illegible] — Rendita Italiana 3 1/2 82,80 — Banca d'Italia 1465 — Banca Commerciale Italiana 1100 — Credito Italiano 910 — Banca Italiana di Sconto 673 — Banco di Roma n. 115 — Meridionali 518 — Mediterranea 273 — Venete Secondarie 179 — Rubattino 1155 — Tessuti serici Bernasconi 132 — Cascami Seta 383 — Lanificio Rossi 1422,50 — Lanificio Targetti 240 — Linificio e Canapificio Nazionale 305 — Cotonificio Cantoni 610 — Cotonificio Veneziano 93 — Cotonificio Unione Manifatture 291 — Manifattura Tosi 190 — Tessuti Stampati 310 — Elba 401 — Terni 2550 — Savona 283 — Ferriere Italiane 279 — Ilva 277 — Acciaierie (Piombino) 275 — Miani 155 — Officine Breda 491 — Cansona 147 — Officine Meccaniche Reggiane 72,50 — Ansaldo 310 — Montecatini 233 — Metallurgica Italiana 195 — Edison 811 — Vizzola 1105 — Marconi 136 — Molini Alta Italia 258 — Zuccherificio Gulinelli 142 — Raffineria Ligure-Lombarda 461 — Eridania 900 — Distillerie Italiane 159 — Soda 181 — Unione Concimi 186 — Esportazione Italo-Americana 415 — Dell'Acqua 240 — Beni Stabili Romani 303 — Fiat 685 — Isotta-Fraschini 170 — Bianchi 200 — Spa 252 — Petroli Italiani 130 — Snia 132 — Elettrica Conti 408 — Unione Esercizi Elettrici 78,50 — Fondi Rustici 392 — Adriatica Elettricità 80 — Pacchetti 145.

Stato Civile di Torino

30 luglio 1918.

NASCITE: 12, cioè maschi 9, femmine 3.
MATRIMONI: Aghina Federico con Cerruti Amalia — Borsello Carlo con Gentili Bianca — Mussino Giovanni con Bustichelli Luigia.
MORTI: Sandrone Onorina fu Carlo, d'anni 18, di Rivoli, operaia.
Cappi Alberto di Eugenio, id. 23, di Pinelo, soldato del genio.
Rossotti Maddalena ved. Canaverio, id. 66, di Ivrea, casalinga, via Santa Chiara, 27.
Bocca Angela ved. Prato, id. 40, di Castagnolo, casalinga, via delle Rosine, 13.
Bartolina Francesco fu Lorenzo, id. 50, di Chivasso, manovale, via Moncrivello, 1.
Bessis Maria n. Rosio, id. 21, di Santo Stefano Belbo, casalinga.
Cordone Luigia di Francesco, id. 14, di Saluzzo, commessa, corso Farina, 28.
Molineri Pietro fu Matteo, id. 52, di Cuneo, spazzino.
Solaro Clara fu Marcuti, id. 22, di Torino, casal.
Longhin Benvenuto fu Antonio, id. 76, di Valmacca, impiegato.
Minori d'anni sei, 3. Totale 13. A domicilio 7, negli ospedali istituti 6.

Ponzo Giovanni, gerente.

In terra nemica, prigioniero di guerra, nella visione della Patria lontana alla quale, col sangue, aveva dato le migliori energie, a ventitrè anni, spirava l'anima eletta

ENEA GUARNERI
Capitano del ... Reggim. Alpini
tre volte ferito, encomiato e proposto per due medaglie al valore

Uniti nel grande olocausto e in un dolore che non avrà mai conforto, i genitori Notaio D.r GIAMBATTISTA e CAMILLA GUARNERI; il fratello FRANCO, capitano aviatore; la sorella MATILDE; gli zii GIACOMO GUARNERI che l'ebbe come figlio, MARIA e FRANCESCHINA Vedova CADEI; i cugini e tutti i parenti ne danno il triste annunzio. 906

Pastrengo (Brescia), 26 luglio 1918.

TOSELLI GIOVANNI ALFONSO, Capo ufficio dei Telegrafi dello Stato, colla consorte MADDALENA e figlio ETTORE, TOSELLI Avvocato GIOVANNI, TOSELLI Cav. CESARE Maggiore dei mitraglieri alla fronte, colla consorte EDMONDA e figlia ONORINA, TOSELLI EDOARDO, TOSELLI ENRICHETTA in GIULIANO e famiglia, annunziano la morte avvenuta in battaglia nel primo giorno della recente offensiva austriaca del rispettivo figlio, fratello, cugino e nipote

Pietro Toselli
Aspirante del ... Fanteria

Cadde, non ancora ventenne, difendendo le sacre rive del Piave, eguale nel nome, nell'animo e nel destino all'Eroe che aveva in altri tempi a gloria d'Italia comandato e suggellato col sangue suo le estreme storiche difese di Amba-Alagi. La famiglia TOSELLI, dolente, mentre rievoca l'antico, segnala il nuovo sacrificio. c 10999

Torino, 31 luglio 1918.

Accorso dall'America a compiere nobilmente il suo dovere, faceva olocausto della giovane vita, in Albania, in cruento duello aereo

BATTISTA BOERO
Aspirante Ufficiale Pilota d'aeroplani
d'anni 20

Fieri, *fra lo strazio immenso*, ne danno il tristissimo annunzio: la mamma GIOVANNA BOERO-GIACOBINO; il fratello ANTONIO con la moglie MARIA MARENGO e figli (America); la sorella MARGHERITA con il consorte Dottor CARLO PANGELLA, capitano medico in zona di guerra; gli zii, le zie e parenti e congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite. Un grazie di cuore a quanti si associeranno al loro dolore.

Torino, Val Salice, [illegible] 10943

Il 27 corrente, a ... cadeva, vittima del dovere, il

Tenente Pilota
Augusto Romersa
già decorato di due medaglie e proposto effettivo per merito di guerra

Coll'animo straziato, che non ha conforto, ne danno il triste annunzio:
il padre VITTORIO;
gli zii, zie e parenti materni; famiglia MOLTALCINI;
i cugini Cav. Prof. GAVELLO e consorte; RONDANI e REGIS
Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, corso Re Umberto, 35. 1A

Il 28 luglio, nella Villa Rosa, a Sori, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari a 68 anni, l'anima buona e generosa di

GIOVANNI ORTA

Ne danno angosciati il doloroso annunzio i figli, le figlie, i generi, le sorelle ed il cognato Tenente generale AGOSTINO ZANOTTI ed i nipoti. 900

Sori (Genova), 29 luglio 1918.